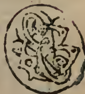
lom. lot. Iesu. cat. Insc.

LETTERE DEL GIAPPONE DELL'ANNO M. D. LXXVII.

SCRITTE DALLI REVERENDI Padri della Compagnia di Giesù.

ex lib. card.lis Toleti





IN ROMA,
Per Francesco Zanetti. 1579.
Con licenza de' Superiori.

COPIA
DI VNA LETTERA
DEL P. LVIGI FROES
ſcritta dal Giappone a i Padri & fratelli della Compagnia di Gieſu a' 6. di Giugno M. D. LXXVII.



INTENDENDO noi, che in Europa riceuono molto contento nel Signore dalle nuoue del Giappone, haurei molto deſiderato di hauer commodità di ſcriuere particolarmente le coſe di queſta noua Chriſtianità. Ma perche ci trouiamo oppreſſi dalle occupationi; & ſtiamo di per di (ſe ne ſaremo dal Signore fatti degni) per ſpargere il ſangue, & dar la vita per la noſtra ſanta Fede, laſciãdo molte coſe, mi reſtrignerò à ſcriuerne vna ſola delle piu graui, che per fino ad hora ſiano accadute in queſte bande. Ma prima douete ſapere, che in tutta queſta grande Iſola ſiamo della Compagnia ventitre Sacerdoti, & altri tanti fratelli Laici. & ſon gia XXVII. anni, che i noſtri miſero il piede in queſto Regno di Bungo. Il cui Rè ci ha tutto queſto tempo ſempre fauoriti. Et non oſtante, ch'egli ſia ancor gentile,

oltre à gli altri fauori ci hà donato vn ſito di buon aere preſſo d'vn ſuo palazzo, & vicino al mare, molto commodo per li noſtri eſſercitij, che circonda meza lega. Doue ſi è dato già principio aſſai buono ad vn Collegio: coſa da noi molto deſiderata: nel quale poſſano i noſtri viuere ordinatamente conforme al loro iſtituto: & ricoueraruiſi da i continui loro ſtenti, & fatiche, & farui vn Seminario d'altre facultà, & lingue; & ſpecialmente della Giapponeſe. Hor quanto noi ſiamo ſtati in ogni coſa aiutati & fauoriti dal Rè; tanto all'incontro ſiamo ſtati ſempre maluoluti, & moleſtati dalla Regina: à cui la piu parte hà meſſo nome Iezabel: conciosia che nell'odiar le coſe di Dio, & nel contraporſi all'acreſcimento della ſanta Fede non è punto diſſimile à quella. Piu, & piu volte ha fatto efficaci officij col Rè, che i Padri della Compagnia foſſero cacciati da'ſuoi Regni, & con eſſi loro tutti i Chriſtiani: per eſſer (com'ella dice) vna ſetta pregiudiciale, & abbomineuole: Ma il Rè confutando ageuolmente le ſue propoſte reprimeua: & le ſolea dire. Io prima che i Padri veniſſero qui, non era Signor d'altro che di queſto ſolo regno di Bungo: & hora porto la corona di cinque regni. Et uoi là doue prima erauate ſterile, hora hauete ſei o ſette figliuoli, & figliuole, & richezze in abondanza. Onde non laſcierò mai mentre hauerò vita di fauorir tutti i Chriſtiani.

Hà questa buona Regina vn fratello per nome Cicacatà, ch'è la seconda o terza persona in questi regni in numero di gente, in potere, & in richezze: Costui non hauendo figliuoli, che negli stati suoi li potessero succedere; si adottò vn fanciullo del Meaco, ch'era figliuolo d'vn Cungue: & questi Cungui son persone principalissime; perche à lor tocca di seruir immediatamente al Vò: à cui di ragione si appartiene la Signoria di tutti questi 66. Regni del Giappone: & per essere Cicacatà persona tanto qualificata sep pe bene eleggersi il fanciullo, per adottarselo, conforme al suo desiderio. Onde menando con seco à Bungo il fanciullo, che potea hauere da sei ò sette anni; in lui si scoprirno in breue spatio rarissimi talenti: Percioche oltre l'esser quanto al corpo assai bello, & gratioso; ha vn ingegno tanto eccellente, che in cio che s'è posto ha in breuissimo tempo auanzati gli stessi Maestri, come in sonar ogni sorte di strumenti musici, in cantare, in leggere, & scriuere, in depingere, in schermire, & in tutti gli essercitij dell'arte militare: & particolarmente mi diceua il nostro fratello Giouanni Giapponese, che haueua auanzato se stesso nell'apprendere le lettere della China, che sono caratteri ne'quali i Bonzi per impararli spendono tutta la uita loro: & che in tutti questi regni non u'è letterato alcuno, che meglio di lui sappia formarli, & sappia farne di più sorti, & maniere. Onde concorrendo in esso

tante, & cosi rare qualità, & sopra tutto grande auedimento, parue al Rè, & alla Regina, che in niun altro in tutto il Giappone più qualificato hauerebbono potuta collocare vna lor figliuola, che in questo fanciullo. Et cosi communicarono questo loro pensiero à Cicacatà: & in somma conclusero insieme che'l matrimonio si effettuasse come ambedue fossero d'età: che sarebbe in questo anno del 1577. quando gia il putto haueua sedici anni, & la Principessa tredeci.

Accade poi, che essendo il Giouinetto già di quattordici anni, suo Padre il menò à questa nostra Chiesa di Suqui, doue è la corte del Rè; & fece istanza al P. Francesco Cabral nostro Superiore, che volesse fargli insegnar la Dottrina, perche si contentaua che'l Giouine fosse Christiano. Et in sù quel medesimo tempo auennе anco, che una donna spiritata; la qual habitaua presso al palazzo di Cicacatà, & non potè mai esser liberata da Bonzi, ancorche vi hauessero fatta molta fatica, & applicati di molti rimedij; fosse nella nostra Chiesa liberata con gran facilità come piacque à Dio N. Sig. & lei, marito, figli, & famiglia tutti si battezzassero. Il che vedendo Cicatora (che cosi si chiamaua il giouinetto) pensò, ciò da altro non potere procedere, che da uirtù diuina. Onde illustrato dal lume di quest'opera miracolosa; fece di nuouo istanza, che gli fosse predicato. Et cosi il fratello Giouanni andò à casa sua à dichiarargli il Catechismo:

chiſmo:& vi fece tanto frutto, & compreſe tanto bene tutte le coſe della noſtra ſanta fede, aiutato dalla gratia diuina,& dalla uiuacità del ſuo ingegno,che diſſe eſſer già riſoluto di farſi Chriſtiano.

Venuta all'orecchia della Regina cotal deliberatione, ſubito cominciò à contradirgli, & à fare ogni sforzo per impedirlo da queſto proponimento. Et il Padre di lui,vnendoſi con la Regina ſua ſorella, cominciò anco à trauagliarlo, & lo ſtrinſe come in prigione: Concioſia che eſſo diceua loro,nõ potere reſiſtere ne contradire alla verità della noſtra ſanta fede, che haueua inteſa. Et che pur che gli foſſe permeſſo d'eſſer Chriſtiano, non ſi ſarebbe curato di viuere in vn fenile,ò di ritornarſene al Meaco. Vietarono che niuno non gli parlaſſe: & per diſtorlo dal ſuo proponimento in varij modi l'afflitſero. Ma vedendo che ſi faticauano in uano; ſuo Padre & la Regina ſi deliberarono di mandarlo al Regno di Figen: qual tien in gouerno eſſo Cicacatà: & quiui gli fecero porre guardie, à fine che non parlaſſe, con perſona, che'l poteſſe animare à ſtar fermo nel ſuo proponimento.

Hauendo ciò inteſo il Padre Cabral,il qual ſi trouaua all'hora in quel Regno di Figen, ſcriſſe vna lettera à Cicatora, cõ la quale il perſuadeua cõ varie ragioni à ſtar ſaldo;poiche ſapea, quãta gloria & merito negli riſulteria: Vn'altra lettera ſcriſſe al P. Giouanbattiſta con vn fratello no-

stro chiamato Rocco; accioche'l detto Padre procuraſſe per tutte le vie poſſibili, che la littera capitaſſe in mano di Cicatora; & il detto Rocco, ſe mai poſſibil foſſe procuraſſe di parlargli, & di animarlo nel Signore. Et piacque à Dio, che ne ſeguiſſe l'effetto: perche preſe conſolation grandiſſima con la littera del Padre Cabral: al quale fe riſpoſta, in ſoſtanza: che era vero, che egli hauea patito di gran coſe per la confeſſion della fede, & per il deſiderio del batteſimo: ma che ſua Reuerentia s'acquetaſſe, & non prendeſſe di eſſo pena ne anſietà alcuna: poi che ſi ſentiua il core più ſtabile che mai: & che mentre ſtaua coſi ſtretto, hauea pur hauuto modo d'imparar le orationi, & la dottrina Chriſtiana: & che hauea ſeco vna corona quale diceua ſpeſſo: & che di giorno in giorno ſtaua aſpettando che'l Prencipe il richiamaſſe in Bungo; doue effettuarebbe quel che tanto deſideraua in queſta vita; che era di battezarſi.

Dandoſi adunque à credere Cicacatà, che hauendo tenuto tanti meſi il figliuol lungi dal cõmertio di Chriſtiani; ſi foſſe raffreddato, & in lui ſpenta quell'ardente uoglia d'eſſer Chriſtiano; il fece ritornare, con compagnia di ſettanta huomini à cauallo: & all'arriuo vſcirono ad incontrarlo i principali Signori di queſta corte: nella quale fu raccolto con ſtraordinaria feſta & accoglienza. Ma non ſtette molto, che hauendo inteſo eſſer quì giunto il Padre Cabral

col fratello Giouanni, lor fece grande istanza per secreta uia, che uolesser battezarlo, conforme all'intensissima voglia che ne haueua; prima che ui nascessero nuoui disturbi.

Arriuato Cicatora à Bungo, suo Padre hauea in animo di farlo condescendere ad alcune cose; alle quali egli non era mai per piegarsi; o con grande difficultà. Onde di questo accortosi, il volse preuenire: & cosi se ne andò dal Rè: & gli narrò minutamēte tutte le ingiurie, & mali trattamenti, che dal suo Padre gli erano stati fatti; con le loro circostanze di tempi, di luoghi, & di persone: & dando ragione efficace in contrario à cosa per cosa: In tal modo, che'l Rè non solo rimase conuinto; ma stupito della viuacità del suo ingegno, & di vedere in vn giouine di sedeci anni tanto senno, & prudenza: Onde non potendo il Rè, ne il Prencipe suo figliuolo, che si trouò presente, persuadere à Cicatora, che condescendesse à quanto suo Padre da lui desideraua, il rimandarno à casa. Talche trouando Cicacatà ogni via scarsa col suo figliuolo, mandò qui à casa nostra vn de' principal Caualieri de' suoi: il qual (come da se, & non mandato da altri) disse al fratello Giouanni, che Cicatora non vbidiua à suo Padre: & che poiche sarebbe più per persuasion sua, che di niun'altro, gli pareua, che egli con vna poliza essortasse detto Cicatora à dar sodisfattion à suo Padre: Et il fratello con ordine del Padre Cabral gli scrisse, che in fuori

delle

delle cose ch'erano contra la legge di Dio, & del la salute dell'anima sua, esso era obligato ad vbidire in tutto à suo Padre, non ostante che fosse gentile: & che per l'vbidienza del Padre suo & per seruigio del Rè non risparmiasse la propria vita, quando l'importanza della cosa il ricercasse. Fugli portata questa lettera: & egli come l'hebbe letta, sela pose in cima della testa piangendo, & dopo in seno; dicendo che non mancarebbe di far quanto gli veniua scritto: & rescrisse, ringratiando grandemente degli auuertimenti, & consigli, che gli erano stati dati. Il che cagionò nel suo Padre, & in tutta la sua corte grande allegrezza, & anco marauiglia, per veder con quanta prontezza si sottoponesse a i consigli della Chiesa, & de' Padri.

Doppo che Cicatora fu tornato à questa corte il Demonio s'ingegnaua di eccitar nel Padre maggior auersione alle cose di Dio, & insieme di porre spauento al giouane. Onde ogni notte erano tirati tanti sassi entro alle stanze di Cicatora, che tutti sene empieuano di spauento: Et parendo che lo strepito de' sassi fosse nelle sale, vi faceuano subito accender torcie: & allhora non si vedea ne sentiua più niente. Onde egli tanto maggiormente sollecitaua che se gli desse il battesimo: accioche seruisse per vn segno euidente à suo Padre: tenendo egli per certo, che riceuuto che lo hauesse, i Demonij sene fuggirebbono di là.

Venne

Venne finalmente Cicatora à casa nostra, per sentir gli vltimi ragionamenti del Catechismo: & essendogli messi auanti alcuni nomi di Santi, à fin che sene eleggesse vno à sua volontà; si scelse Simone; il qual nome scritto co'caratteri della Cina, significa colui che è insegnato dal maestro; & non volle, che segli aggiungesse il Don, ch'è prerogatiua della nobiltà. Ma non però gli fu dato il battesimo: ma segli disse, che aspettasse vn pò più per bene dell'anima sua. In questo mentre andò egli à visitar la Regina: & essendo da quella dimandato s'era Christiano, le rispose intrepidamente di si: Diche la Regina forte s'alterò, & colma di sdegno aspramente il riprese.

Ritornò vn'altra volta Cicatora à casa nostra, à far tutta via istanza, che gli fosse dato il battesimo: Et non potendosi, ne douendosi più differire, il Padre Cabral il battezò con altri tre giouini nobili di casa sua la vigilia del glorioso San Marco Euangelista. Stette à tutto l'officio inginocchioni con le mani alzate, & con gran serenità nel volto: Et doppo il battesimo, si raccolse in vna camera delle nostre, per parlar con alcuni, a i quali gli pareua di eser più obligato. Et tra l'altre cose che disse, oue dimostraua l'allegrezza che hauea nel core; si fu, che per compimento della total sua felicità, hauerebbe desiderato (quando cosi fosse piacimento di Dio) di chiuder tosto gli occhi per morte, prima che

l'anima

l'anima sua fosse macchiata d'alcun peccato. Il Padre gli donò una corona di osso di cauallo marino molto bella; il qual presente egli molto stimò: & subito se la mise al collo: dãdo quella ch'egli hauea già ad vno dei tre, che seco s'erano battezati. Et dallhora in poi mai più non si sentirono quelle sassate.

Di là à pochi giorni andò Simone col suo Padre quattro leghe lontano oue si trouaua il Rè, & il Prencipe cacciando cignali, & caprij. Et quiui li fu fatto vn banchetto: Dopo il quale mentre il Padre ragionaua col Rè, Simone sene tornò in gran fretta, non ostante che facesse vna grã pioggia, essẽdo di Sabbato, per dormir à casa sua, e poter la Domenica mattina vdir la messa: cosa ch'egli sommamente desideraua. Et tutto che anco la Domenica fortemente piouesse; non si rimase tuttauia di venir à piedi alla Chiesa: oue à tutta la messa stette inginocchiato, adorando il santissimo Sacramento con tanta riuerenza, & deuotione, come molti & molti anni fosse stato Christiano. L'allegrezza & consolatione che hebbero i Christiani per vederlo in Chiesa, il lascio considerar à voi. Vdi anco la predica che fece il P. Francesco Cabral; nella quale egli presa occasione della presenza di Simone, il confortò nella fede santa, proponendogli i premij tanto grandi, che Iddio per piccioli trauagli per amor di lui sofferiti in questa vita, suol render a i suoi eletti nella eterna. Dopo la

predica

predica à tutti i Christiani, che iui erano disse Simone, che se ben (per esser nuouamente conuertito) ancor non sapeua i misterij, che nella messa si rappresentano: nondimeno che tutte le cerimonie, che in quelle hauea vedute, gli parean sante, piene di misterij, & di consolatione à loro che l'intendeuano. Et che si trouaua hauer loro vna grande inuidia, per la facoltà che haueano di venire ad vdir la messa ogni volta che voleano: il che à lui per all'hora non era lecito. Et cosi da tutti amorosamente si licentiò, & sene tornò à casa.

Vn'altro giorno Simone facendo sembianza d'andar con l'archibugio à tirar à gli augelli, sene entrò in vna nostra barchetta, & sene venne à casa nostra: doue gli furon dichiarati alcuni misterij della santa fede: Et ciò non potè esser cosi secreto, che non venisse à gli orecchi di Cicacatà suo Padre: il quale come quello che staua sopramodo sdegnato per vedergli portar la corona al collo, in segno che egli fosse Christiano, d'intendere quest'altro forte s'alterò. Et non potendo più sofferire la passione, ne raffrenar l'impeto dell'iracundia, per terza persona fece intender al figliuolo (ch'è costume del Giappone tra i grandi nelle cose di momento non parlarsi fra se, ma per imbasciate ancor che sia tra Padre & Figliuolo) che hormai potea ben sapere quanto à se dispiaceua ch'egli fosse Christiano: Et che hora che si pensaua, che da questo

pensiero si fosse distolto per hauerglielo esso cō mandato, il vedeua portar la corona come Christiano, & sapea, ch'era andato alcune volte alla Chiesa. Et che se guardasse di non farlo più: perche senza fallo faria dar la morte à qual si voglia seruitore, che lo accōpagnasse: Et se fosse così cieco, che vi volesse andar solo, il cacciarebbe di casa sua, & il mandarebbe al Meaco; il che gli arrecherebbe nota, & infamia. A tutte queste cose Simone rispose, ch'egli era già Christiano, & come tale non potea lasciar conforme all'obligo suo di frequentar la Chiesa, di far oratione, & di raccommandar l'anima sua al suo Creatore: se ben per questo hauesse à sostenere ogni trauaglio, & perder anco la vita. Et con questa risposta spedì colui, che in nome di suo Padre gli parlò. Et ringratiò Iddio, che mandata gli hauesse occasione da scoprirsi à suo Padre, & a tutti, ch'egli fosse già Christiano, come egli con grande affetto desideraua. Et subito per lettera ragguagliò il P. Cabral, qualmente egli hauea gia ottenuto il suo intento di manifestarsi: & si raccommandaua alle orationi di tutti.

In questo tempo fu Simone di nuouo ristretto in modo, che staua come in prigione con le guardie di dì & di notte: talche non poteua esser ne visitato ne confortato da noi. Ma con tutto ciò si fece tanto, che si trouò pur modo di far gli capitar alle mani la vita del glorioso martire

San Sebastiano tradotta in buona lingua Giapponese, oue erano alcune di quelle essortationi, che esso faceua a i martiri, ritirandoli dalla loro morbidezza al patire: à fine che egli di questi essempij si valesse & cōfortasse nel colmo de'suoi trauagli: si come fe.

Hauuta che hebbe Cicacatà la risposta, che di sopra s'è detta di Simone, forte se ne alterò, & di nuouo con la Regina sua sorella cōtra del figliuolo congiurò. Et per via di minacce ambedue cercauano di sgomentarlo, & farlo battere in terra. Gli tolsero vn Christiano che gli era maestro nella musica; & il mandaro in essilio. Dipoi vn'altro di quelli tre che seco presero il battesimo: con cui si querelaua Cicacatà, che hauendolo posto col figliuolo perche l'hauesse aiutato, egli hauesse hauuto ardimento di farsi Christiano con quello. Et gli commise, che subito sene andasse via, che se non era cosi giouine l'harrebbe fatto morire. Et che mai più non gli comparisse auanti sotto pena della vita sua, di suo Padre, Madre, fratelli, & parenti. Questi due non hauendo altro rifugio, ricorsero da noi. Et furono dal Padre ricouerati, proueduti del loro bisogno, & aiutati per andarsene in altri paesi. Commandò ne più ne meno Cicacatà, che fosse fatto morire vn di quei tre gentil'huomini che si fe anco Christiano con Simone: ma non gli venne fatto: perche Simone non il lascio partir da se, & gli diede animo &

assicurò,dicendo perche l'amaua molto. Prima à me saran minuzzate le membra, ch'à te le vestimenta. Vn'altro seruitore anco, che solo gli era rimaso,& se l'hauea menato già dal Meaco, & dalla casa del suo proprio Padre, gli fu tolto mandato via in essilio: perche s'intese, che per mezo di esso, Simone mandaua lettere à noi, & ne riceueua.

Priuo in questo modo Simone di tutti i suoi seruidori, & anco de'cari amici, & rimasto abbandonato,fu di nuouo in più maniere assalito, & importunato à lasciar la fede talmente, che ne di dì, ne di notte il lasciauano riposare. Gli andaua à parlar hor questo & hor quel Signore principal della corte in nome della Regina, & del Padre di lui, & tutti d'vna bocca gli diceuano. Voi dopo il Rè sete la prima,ò seconda persona in questi regni: Il Rè ha deliberato di darui la Principessa sua figliuola per moglie. Tutto il Regno di Bungo vi obedisce: Hauete sotto di voi quindici mila huomini di guerra: Hauete ottanta mila ducati d'entrada: L'aspettation, & giudicio che da ogn'vno si fa della riuscita che farete per le buone parti che hauete, eccede di gran lunga l'opinione, che si tiene di qual si voglia altro più principale di questi regni. Volete adunque cadere da così alto grado?Volete à voi stesso eser cagione di tanto danno?Non vedete chiaro,che se voi vi distornate d'esser Christiano,non solo perderete tutto questo, & tutto

l'honor

l'honor vostro; ma sarete anco ammazzato, ò mandato in essilio con grande infamia & vituperio vostro, & della vostra prosapia. Al che rispose Simone senza alcuna sorte di paura, & cō vn volto costante. Io non mi curo punto di esser genero al Rè, ne d'hauer tanta entrata, ne d'esser figliuolo adottiuo di Cicacatà; ne d'andar accompagnato con tante migliaia di huomini di guerra; anzi ne di esser Signore del regno di Bungo: Solo desidero, che mi lascino viuere Christiano. Et questa è la mia somma contentezza, ancorche poi nel resto fosse trattato come pouero, che va mendicando, ò come schiauo. Poiche quando io mi battezai, gia feci deliberatione di patir ogni gran cosa per saluar l'anima mia, & per amor del mio Signore, che volle morir per me. Si stupiuano i gentili istessi di veder tanta costanza d'animo in vn giouine: Et i Christiani ammirauano tanta pienezza di lume, & tanta gratia in Simone: poiche in mezo di cosi grandi assalti, & persecutioni priuo d'ogni humano aiuto si mostraua cosi saldo, & cosi inuitto nella confession della fede: Onde tutti gliene haueano vna santa inuidia.

Vedendo dunque Cicacatà, ch'ogni opera sua, della Regina, de i parenti, & degli amici riusciua vana; & persuadendosi, che per mezo de i nostri Padri gli potrebbe venir fatto quanto desideraua; si risolse di tentar questa strada. Onde mandò al P. Cabral vn Caualiero suo parente

molto prudente,& accorto à trattar seco tre cose. Primieramente,che auāti che'l suo figliuolo s'applicasse alla nostra fede, portaua à se il rispetto & vbidienza debita: ma che dapoi l'hauea disubidito in molte cose: onde si dolea,che l'hauesse battezato. Secondariamente, che essendo il suo figliuolo di cosi alto legnaggio, ritornaua in gran detrimento dell'honor suo,che quello cosi spesso andasse in Chiesa, & portasse il rosario al collo. La terza cosa era, che essendoui molti tempij dedicati à Camis, & Fotoques (che sono i lor Dij) cosi nel regno di Figen,come in altri suoi stati ben proueduti di rēdite oue ogn'anno si celebrauano solenni feste, perseuerando Cicatora di esser Christiano; sarebbe estinto il culto di questi suoi Dei;si perderebbono quelle entrade; & verrebbono meno quelle feste. Onde per tutti i sudetti rispetti instantemente dimandaua dal Padre, che volesse consigliar il suo figliuolo, che abbandonasse la fede: Et che in ricompensa di questo, esso non mancarebbe di far tanto fauore a i Christiani,& di aiutar tanto l'opera della conuersione, come se Cicatora fosse vno di quelli. Il Padre Cabral rispose alla prima proposta; che sua Eccellenza non hauea ragione di dolersi, che'l suo figliuolo fosse Christiano: poiche esso stesso lo hauea persuaso, che vdisse la dottrina Christiana, & egli stesso lo hauea menato per questo effetto alla Chiesa: onde se in ciò fosse colpa,a se mede

simo

ſimo l'haueua ad aſcriuere. Et quanto al eſser diuenuto il ſuo figliuolo diſsobediente, riſpoſe, che la iſperienza in molte coſe occorſe hauea moſtrato euidentemente il contrario: & ſpetialmente quando quello ritornò da Figen; che per vn breue polizino del Padre ſi riſegnò prontamente à far quanto gli foſse da ſua Eccellenza commãdato, tutto che non era ancor egli Chriſtiano: Et che dapoi ch'egli s'era battezzato non poteua in queſto hauer fatto mancamento: poiche pochi dì anzi s'era battezzato. Alla ſeconda coſa diè per riſpoſta, che ne'regni del Meacò vi erano Cungui, & Voiacati Chriſtiani di nulla inferiori al ſuo figliuolo: & ancoche ſuo nipote don Sebaſtiano figliuolo del Rè di Bungo era Chriſtiano: Et quel ch'era più, che ne'regni d'Europa; (à cui comparation ſi potea ſtimare il Giappone vna piccola Iſoletta, della qual ancò era poco tempo, che ſe ne hauea notitia) ci erano Rè Chriſtiani che gouernauano il mondo, & erano ſuperiori in dignità di altri Rè maggiori aſsai, che non era il Rè di tutto il Giappone: & che nondimeno il più grande honor loro era il frequentare ſpeſso le Chieſe: doue ſi cõfeſſauano per riconoſcere per loro Signore il Creatore dell'vniuerſo, & il Saluator del mondo, & per domandargli humilmente il ſuo diuino fauore, & aiuto. Et che quãto al portar Simone la corona al collo, potea far quel che gli piaceua; poiche non era coſa eſsential della noſtra legge.

Però che nel venir alla Chieſa: foſse pur ſicura ſua Eccellenza che da noi non hauerebbe conſiglio alcuno, che da queſto il ritardaſse. Alla terza coſa oue ſi facea mention della eſtermination de i lor Dei, riſpoſe il Padre che ancor non era la coſa venuta à tanto. Ma che ſe bene l'effetto foſse per ſeguir di corto, ciò non ritornaua in alcun detrimento à quei regni; ſi come già l'eſperienza l'hauea dimoſtrato in Nabunâga: il qual eſsẽdo gẽtile, & il più grande di tutti i Signori del Giappone, era il maggior nemico & il più gran perſecutor di Camis, & Fotoques, che alcun'altro. Et pure non ſolo non ne ha riportato caſtigo da queſti Dei, come i gentili gli preſagiuano: ma quanto più gli perſeguitaua, & i tempij ruinaua, tanto alla giornata più andaua proſperando in acquiſto di più terre, regni, & ricchezze. Et in ſomma, quanto à quel che ſua Eccellenza ricercaua, che da i noſtri ſi faceſse officio, che'l ſuo figliuolo abbandonaſse la fede: fu riſpoſto, che ciò procedeua, per non hauer ſua Eccellenza ancora inteſo, quanto pura foſse & immaculata la legge di Dio: poiche non ammette ne vn piccolo peccato; quanto meno vna offeſa coſi grande come era queſta: & maſſime in coloro ch'hanno per officio di ſeminar queſta ſincera fede: la onde foſse certo, che più toſto tutti i Padri perderian la vita, & laſcerebbono diſtruggere tutte le Chieſe del Giappone, & di tutto il mondo; che deſsero mai vn ſimile cõ

ſiglio

figlio ad alcun Christiano. Et che per questo douea più tosto sua Eccellēza lasciar stare il suo figliuolo, & non turbarlo nelle cose della fede: che nel resto il Padre pigliaua sopra di se carico di far, che Simone gli fosse sempre obedientissimo.

In questo tempo crebbero tanto le persecutioni, & le molestie contra Simone, che scrisse al Padre che già era stanco di patir tanto: & che però il pregaua, che facesse per vn di nostri saper al Rè quanto passaua contra di esso. Onde il Padre mandò il fratello Giouanni dal Rè, che all'hora si trouaua alla montagna tre leghe lontano col Prencipe suo figliuolo, & ragguagliò sua Altezza minutamente di quanto occorreua conforme alla istruttion che seco portaua. Rispose il Rè, che Cicacatà hauea torto, poiche egli stesso hauea menato il figliuolo alla Chiesa à fargli vdir le cose di Dio: & poiche il P. Cabral lo hauea trattenuto vn'anno & mezo à battizarlo per meglio prouarlo. Et poiche ancor lo eleggersi legge, era in arbitrio di ciascuno. Nondimeno che per all'hora era espediente, ch'esso dissimulasse, & mostrasse di non ne saper niente, per non dar occasione à Cicacatà di fare schiamazzo, essendo quello cosi fatto: ma che promettea, che essendoli questo negotio à cuore, à tempo & à luogo egli vi metteria le mani da senno.

Tornò la Regina di nuouo à far istanza à suo

fratello, che non posasse mai, finche suo figliuolo non hauesse ceduto: che altramente non le harebbe à patto alcuno data per moglie la sua figliuola. Onde Cicacatà ritornò à mandar dal Padre promettendo gran cose, se s'egli fosse compiaciuto, come di fabricarne di molte Chiese, & di far fare Christiani molti de i suoi vassalli, & cose simili. Et all'vltimo minacciando rigidamente, che se non si facea quel tanto che egli domandaua; mãdarebbe senz'altro il suo figliuolo alla Chiesa da noi: Et che, da che cosi perdeua il suo figliuolo, & il suo ceppo s'estingueua; non hauẽdo altro herede; ch'egli farebbe le sue vendette; ruinãdo à terra la Chiesa, & ammazãdo quãti in quella ritrouasse: & facesse poi il Rè quel ch'egli paresse; che ad esso poco montería.

E costume nel Giappone, che quando i Signori minacciano i Bonzi lor Sacerdoti, ò cercano di strignerli in qualche modo, quelli sene fuggono, abbandonando i lor tempij, & gli Idoli, & sene vanno à viuere altroue per tema della morte, ò di cose temporali: ò almeno con grandi donatiui, & presenti cercano di riscotersi dalla loro ira. Da questi essempi si pensa che si mouessero la Regina & Cicacatà, à far le sudette minaccie; dandosi a credere che'l Padre hauesse à far il medesimo che i Bonzi, & che per questo mezo il negotio harebbe l'effetto, che essi desiderauano. Ma ne restarono ingannati: perciochè s'egli fece risposta, conforme à quella che

ſegli fece l'altra volta: & di più, che quanto alle promeſse che faceua di Chieſe & di rendite, & di molta conuerſion di gente: già poteua ſua Eccellenza hauer inteſo, che quando i Padri abbandonauano i proprij ſuoi paeſi, & ſi transferiuano à parti coſi rimote, il faceuano con animo di cambiar tutte le coſe temporali con le eterne, & non prezzar, ne tener degna di pregio coſa alcuna, fuor che Iddio, & il diuino ſuo ſeruitio: Et quanto alle minaccie di gettar in terra la Chieſa, & di ammazzarne, che ne increſceua aſsai di non hauer altro che vna ſola vita per offerir à Dio: perche ſe cētomila ogn'vn di noi ne haueſse; di tante ſarebbe offerta à ſua diuina Maeſtà. Et ſoggiunſe il Padre, che queſta inſtantia che ſua Eccellenza faceua di far abbandonar la fede al ſuo figliuolo, potea procedere da due cagioni: ò per parergli, che la legge di Dio foſse vile, & diſprezzata; ò falſa & non di Dio; ma del Demonio: Et che qual ſi uoglia di queſte due coſe, che ſi perſuadeſse; egli s'ingannaua in groſso: percio che come gli era ſtato già vn'altra volta ſignificato, gl'Imperadori, & Monarchi del mondo erano Chriſtiani: il che inferiua ch'ella è legge nobile, alta, ricca, & poſsente più di qual ſi voglia altra dell'vniuerſo: Et che quanto all'eſſer uera, & da Dio; procuraſse ſua Eccellenza di purgar il ſuo core d'ogni paſſione, & ſi diſponeſſe à ſentirla con ripoſo & tempo, che ſe ne

farebbe ſenza dubio capace. Et che eſsendo egli quel gran Signore ch'era; à cui il Rè commettea gran parte del gouerno di quegli ſtati, & dal cui conſiglio dependeua la pace, & la conſeruatione di tāti regni; nō parea decente, che egli ſi ſequeſtraſse dal dittame della ragione, & non ſi reggeſse per quella. Pure che quando totalmente dimenticato del dritto, & del obligo che hauea, ſi determinaſse, come ne hauea fatto intendere di vſar violenza alla Chieſa, & di far vccidere noi huomini poueri, & foraſtieri, che ſtiamo quì ſol per inſegnar a i Giapponeſi il dritto ſentiero della loro ſaluatione; ſapeſse, che ci trouerra iui apparecchiati nòn con le armi, ne con le porte chiuſe, ma armati ſi bene di oratione, & di molta fidanza in quel Signor che ſeruiamo.

Et perche il Rè hauea fatto intendere al Padre, che'l faceſse auiſato di ciò che ſeguiſse; con l'occaſione di queſta nuoua imbaſciata, il Padre mandò dal Rè vn caualiero per nome Clemente, ragguagliandolo di quanto occorreua: & facendo ſapere à ſua Altezza, che non ſi douea pigliar affanno, che noi foſſimo ammazzati per honorar Iddio, & defender la fede noſtra; che ciò ſarebbe la noſtra felicità. Ma che ad eſsò & à noi doueua increſcere aſsai, che Simone foſſe coſi ſtratiato. Riſpoſe il Rè; che non ſi douea dar riſpoſta à Cicacatà con ragioni di momento: ma ſolo che ſe gli douea dire che'l bat-

teſimo

tesimo, & la conuersion non erano cose, che si poteano distornare, ò disprezzare. Ne meno, che douea il Padre mandargli à dir, che pigliaua esso sopra di sè di far che Simone gli vbidisse in tutto il resto. Essēdo Cicacatà huomo che si attacca facilmente ad ogni cosa, & mai la finisce: & sempre si lamenteria, che'l suo figliuolo non esseguiua, quanto hauea promesso. Di che fossero certi. Et soggiunse, che Cicacatà potea disporre à sua voglia del suo figliuolo: ma che della Chiesa, ch'egli tenea per sua, & della qual esso & il Prencipe haueàn presa protettione, nō dubitasse punto il Padre percioche egli la defenderia, come hauea fatto sempre.

Come hebbero gli strumenti del Demonio veduta, che non giouaua nulla per peruertire Simone il proporgli la perdita dell'honor, dello hauere, & della uita, vsarno con lui vn'altra sorte di stratagemma; & fu il mettergli auanti ciò ch'egli sopra ogn'altra cosa sentiua. Et cosi gli mandarono vna persona della quale Simone si fidaua: & gli disse, qualmente suo Padre era già risoluto di porre quel giorno, ò il seguēte, fuoco alla Chiesa. Onde per cagion sua sarieno spenti i Padri, & i Christiani, rouinata la Chiesa, & il Regno anderebbe tutto sottosopra, & suo Padre vi remetteria la vita restando insieme estinta la sua famiglia: & ne seguirieno di molti altri grauissimi mali: ogn'vn di quali per se era bastāte à farlo rimuouere dal suo proposito.

sito.

sito. Et soggiunse più, dicendo. Io hò parlato co i Padri, & gli ho dichiarato la vostra intentiõ essere, di viuere, & morire nella fede Christiana, & di erigere di molte chiese, & far battezar tutti i vostri vassalli quando piacerà à Dio, che tocchi à gouernar à voi. Et essi mi han risposto, che, hauendo voi questa ferma intentione, & hauendo nel cuore stabilito questo, potete senza scrupulo ueruno in questo mezo dissimulare la fede esteriormente nel cospetto degli huomini. Et accioche vostro padre non metta mano à ferri, & esseguisca il suo pensiero di spegnere i Padri; è necessario che hor hora senza altro indugio mi diate risposta. Simon vedendosi così alle strette, si raccolse in una camera, doue tutto quel di stette in oratione lagrimando: & se ben non potea persuadersi che i Padri hauesser dato simile cõsiglio: tutta volta non ne sapendo certezza, & uedendo, che se nõ consentiua, ne seguirebbono tante sciagure, & massime la morte de i Padri, che sopra tutto gli pẽsaua; nõ hauendo persona con chi cõfidarsi, ne consigliarsi, & giudicando, che per allora non ui si uedea altro rimedio piu conueniente, come giouine si determinò. Et per un polizino scrisse, che esso non contrauerria al voler di suo Padre: anzi procureria di obedirlo in ogni cosa. Gli aduersarij subito interpretarono la sua poliza, dicendo che gia esso uolea ritornar à dietro & abbãdonar la fede: Et in casa di Cicacatà & della Regina si faceua alle-

allegrezza grãde: & i gentili della terra ne gioiuano, uedendo abbattuta in questo la legge di Dio, & in quello che sperauano douesse seguir dapoi. In tãto colui che usò questo inganno con Simone subito sene fuggì uia dal paese, per non essere scoperto.

Ma uenuto questo tradimento all'orecchie di Simone, sopra modo rimase afflitto di quel che haueua fatto. Et scrisse al Padre Francesco Cabral per quali ragioni s'era mosso à fare detta poliza: Ma perche ne sentia grandissimo rimordimento di cõscienza, domandaua di uero cuore à Dio & à sua Reuerẽtia perdono di questo fallo. Et che gli scriuesse che cosa hauesse à far per rimediarlo: perche per gratia di Dio ancor che tutto il Giappone si conuertisse in tenebre, il suo cuore nõ perderebbe la luce, che Dio gli hauea communicata. Et se pareua à sua Reuerentia ch'egli rescriuesse vn'altra poliza, dicendo chiaramẽte ch'era Christiano, come prima, disdicendosi di quanto nella prima poliza hauea significato; che'l farebbe senz'altro: ancor che fosse certo, che gli hauessero à mozzare il capo subito. O (se cosi il Padre il giudicasse) se ne uerria à porre nella Chiesa, à morir insieme con noi. Et finalmẽte domãdaua al Padre qualche reliquia, per armarsene & fortificarne l'anima sua. Rispose il Padre ad ogni cosa à pieno: & in somma gli significò, che era obligato sẽza hauere rispetto ne alla uita de i Padri, ne à

cosa altra del mondo, di confessar chiaramente la fede, ch'hauea pigliata, cō l'opere ogni volta, che fosse necessario: Oltre, che se morissero due Padri, ò più, per questo effetto, ne uerrebbono uenti & trenta dall'India in luogo loro. Con tal risposta Simone con animo generoso & intrepido, scrisse un'altra lettera à suo Padre: palesando, che gli era pur Christiano, come già hauea significato prima: & che in questa fede hauea da mantenersi sino alla morte: Et che facesse pur di lui ciò che gli paresse, ò il facesse morire, ò il mādasse al Meaco; ò il licentiasse di casa; ch'egli si farebbe della Compagnia de' padri.

Prima che suo Padre hauesse questa seconda lettera, mādò il Padre il fratello Giouāni dal Re à trattar di questo negotio, & da lui & dal Prencipe ritrasse parole di tanta amoreuolezza, & di tanto fauor uerso la Chiesa & de' nostri, che nō si potrebbono facilmente esplicare.

Accioche habbiate charissimi fratelli piu chiara notitia delle cose che appresso dirò, conuien che sappiate, che il Rè di Bungo ha tre figliuoli maschi, & quattro femine. Il primo figliuolo, ch'è herede del Regno, già il gouerna, hauēdogli già il Re fatta rinuncia di tutti questi stati. Et solamente egli s'impaccia in dargli cōsiglio, oue se ne offerisca il bisogno. Il secōdo figliuolo, che haurà hora da sedici anni, nō volēdo à patto alcuno esser Bonzo, come desiderauano i suoi, il Rè il menò in persona dal padre

Fran-

Franceſco Cabral: accio che il battezzaſſe. & gli fu poſto nome Don Sebaſtiano. Queſto giouinetto è molto amico di Simone; al quale per riſpetto dell'adottion fatta viene ad eſſer fratello cugino, & anco cognato per il futuro matrimonio con ſua ſorella. Or Simone temendo piu toſto d'eſſer bandito & ſcacciato, che de perder la vita, per impedir anco queſto, ſi imaginò vn bel tratto. Et queſto fu, che mandò à dire à Don Sebaſtiano, che deſideraua molto di fauellargli: & che gia che cio non poteua eſſer in Caſa procureria di andarſi ad incontrar ſeco in certo luogo. Onde ſecretamente ſene vſci di caſa, & andoſſene al luogo deſtinato con due ſoli ſeruitori. Come Don Sebaſtiano il vide gliene venne vna gran compaſſione, tanto ſtaua sfigurato & fiacco per li guai paſſati: oltre che'l vedea gir coſi ſolo ſenza li ſoliti ſeruitori. Allhora gli diſſe Simone. Io, Don Sebaſtiano, ho ſcritto tal & tal coſa à mio Padre; Onde aſpetto; ò d'eſſer morto, o ſcacciato via: Et poi che voi ſiete figliuolo del Re, & coſi ſtretto mio parente & amico, & quel ch'è piu, Chriſtiano; & per altra parte io non ho doue ne à chi volgermi, eſſendo priuo d'ogni humano fauore, vi ſcongiuro che mi vogliate aiutare in queſto mio grande trauaglio. Al che riſpoſe Don Sebaſtiano, che in ogni modo l'aiuteria, & che ſe foſſe bandito, egli non lo laſcierebbe andar ſolo, ma era riſoluto di fargli compagnia, poi che era Chriſtiano. Queſto penſo

so Simone,accio che sapendo la Regina, & Cicacata,che Don Sebastiano si sarrebbe ancō partito dal regno, ogni volta che esso si scacciasse, non hauessero ardimento di farlo: poi che sapeano quanto il Re amaua Don Sebastiano suo figliuolo.

Tornādo oue lasciamo; subito che Cicacata hebbe quest'altra poliza di Simone, nella quale si chiariua per Christiano; mando fuori voce che apparechiaua molta gente per venire ad ammazzare i Padri: Et (come ci riferì poi Don Sebastiano) haueua dato ordine à due Caualieri, che solamente ammazzassero il Padre Cabral & à dieci altri, che tagliassero à pezzi il fratello Giouāni, come piu colpeuole perche con la lingua natiua, essendo Giapponese haueua piu parte che gli altri, nella seduttiō di suo figliuolo. Et al resto della gente hauea cōmesso, che ammazzassero tutti gli altri Christiani, & rouinassero, & bruciassero la Chiesa. Ricorrēmo ancor noi all'armi nostre spirituali, offerendo le orationi, letanie, digiuni, & tutti gli altri sacrificii della Chiesa per questa presente necessità: domandando particolarmēte à sua diuina maestà, che volesse dare à Simone gratia, & fortezza d'animo nella santa fede: & il suo diuino amore, accioche stesse saldo & in cosi grandi tribulationi: Quali cagionauano tanto contento à Bonzi & à tutto il populo gentile, quāto è l'odio, che portano alle cose di Dio, & à nostri com'è scritto:

Eritis

Eritis odio omnibus hominibus propter nomẽ meum. Tutti li gentilhuomini Christiani, che in questa corte si ritrouauano uénero à porsi in Chiesa con sommo contento, & prontezza di farsi partecipi del santo martirio: & per la gran de stima che fanno dell'eccellenza di quello. Mẽtre che cosi ci trouauamo tutti insieme nella Chiesa d'altro non si ragionaua, che del trionfo de martiri; felicita eterna, & della breuita del patire, con che quella si compraua. Et per l'allegrezza con che veniuano al martirio, molti si fecero di nuouo à posta di ricche vestimenta; le quali portauano adosso. Piu & piu volte mandò loro à dire il Padre, che se ne andassero cõ Dio: poi che il Cicacatà hauea comandato, che solo noi, non altri, fossimo ammazzati: & questo à fine che non pensassero forse il Re, & i Gentili, che noi voleuamo con questa gente, & con le armi, impedire quel che con tanto affetto per gratia di Dio era da nostri bramato. Ma rispondeano al fratello; che essi non erano li, per impedir à i Padri il martirio santo; ma per esserne anch' essi partecipi: percioche tenendo essi per cosa santa & gloriosa il morir per la fede co i ginocchi in terra, & con le mani leuate al cielo; se fosse di volonta del loro Re, subito deporriano le spade, & prostrati insieme co i Padri aspetteriano il martirio. Ma poi che questa ruina che soprastaua non ueniua dal Re, ma procedeua dall' iniquita di Cicacata, & ritornaua in dispregio

della fede, non erano per lasciar seguir à patto alcuno tal cosa. Anzi erano deliberati di difender la Chiesa, se ben fosse stato bisogno di lasciarui la uita: & maggiormente, che in ciò sapeuano di far seruitio al Rè, & cosa grata à Dio. Et si sarebbono stimati felici, se in defension della chiesa hauessero sparso il sangue, & con noi acquistata la corona del martirio. Talche nascosamẽte senza saputa nostra ragunarono grã numero di archibugi, archi, saette, & altri istrumenti da guerra. In tanto stauamo noi in oratione, & il Padre Cabral si cõfessò generalmẽte: & d'hora in hora aspettauamo l'effetto tanto desiderato.

Degli ornamenti della Chiesa parue al Padre che sol si uedesse di saluare i calici, la custodia, i reliquiarij, & l'altre cose di argento: le quali si posero in due casse. Et ne uolemmo consignare una ad un gentilhuomo, accioche ce le serbasse in casa sua; & le cõsignasse (in euento che seguisse la morte nostra) o al Padre Giouã Battista, che sta nel Funai, ò (se anco egli perisse,) à chi fosse superior nel Giappone de' nostri. Ma il buon gẽtilhuomo nõ la uolse accettare, dicẽdo: Padre se ui sarà rumore è certo che anch'io ho da morire per la fede: & così questa cassa si perderà. Pure uedendo il bisogno, io conferirò la cosa cõ mia cõsorte, & uederò di lasciarla raccõmandata à le. Andossene adunq; a casa, & fece l'officio con la moglie, la quale era una Principessa nobile & molto delicata, Et essa al marito fece questa rispo-

risposta. Mi pare strana cosa, che hauendo i Padri ad esser martiri questa notte, & volendo voi tanto volentieri far loro compagnia, mi vogliate persuadere à me, ch'io rimanga à guardar lo argento, priua del santo martirio. Ritornateuene pur in Chiesa; ch'io subito vi seguo col resto de i Christiani. Et rendeteui securo, ch'ancora ch'io sapessi di esser amazzata per la strada, non lascierò di venirci. Et non potendo persuaderla, che si acquetasse, & fermasse in casa, le dimandò che le pareua, che si douesse fare di quella Cassa. Et in somma à lei, & à lui parue che si douesse dar in guardia ad alcuna delle dodici sue damigelle, che per esser ancor esse christiane, erano fidatissime. Ma venendo all'atto della consegnatione, ciascuna rifiutò di pigliarla: dicendo con mirabile prontezza d'animo, che erano risolute di morir insieme con la padrona & con gli altri christiani ancor esse. Onde non sapendo che farsi, fù costretto à porla nelle mani del suocero (anchorche fusse gentile) huomo nobile, & molto fauorito dal Re, & dalla Regina: & gli lasciò in nota quel tanto, che di detta Cassa douesse fare dopò la sua morte.

Voleuamo dar à serbar l'altra cassa ad vn'altro giouine fratello maggiore del sopradetto, che hauea vn palazzo forte presso alla Chiesa, la cui moglie era nepote della regina. Ma ne anco egli la volle accettare: dicendo, che volea morir con gli altri risolutamente. Et con tutta la

ſua famiglia, ch'era grande di ſeruitori,& dami gelle, ſtaua aſpettãdo il primo ſegno, per venirſene tutti alla Chieſa con animo di riceuere il martirio. Verſo il quale era coſi grande lo affetto, & feruore di tutti i Chriſtiani, che gli ſteſſi gentili ſen empiuano di marauiglia, & à noi altri non era piccola materia di cõfuſione. Et perche Don ſebaſtiano per certe parole che gli erano vſcite di bocca, era in rottura cõ ſuo Zio Çicacatà, & non gli parlaua, (hauendoglielo coſi commandato il Rè) ancor lui volſe venir à metterſi nella Chieſa, & ſe fuſſe accaduto, morire inſieme con gli altri. Ma per non eccitar tumulto, ſi determinò di partirſi. Et coſi fece laſciando iui la gente ſua: & ſene andò dal Rè & dal Prencipe diſſimulatamente: laſciando a i ſuoi commiſſione, che con ogni diligẽza lo auiſaſſero ſubito che ſi cominciaſſe à ſentir qualche rumore, per venir à trouarſi con gli altri. Et poi da Caſa mãdaua ſpeſſo tutta quella notte hor vn meſſo, & hora vn'altro à vedere come paſſauano le coſe. Di più, nõ ſolo i Chriſtiani che ſi trouauano in queſta terra tutti concorſero alla Chieſa, ma di tre & quattro leghe ancora all'odor del martirio. Come fu intorno alla mezza notte, ſentimmo battere fortemente la porta della Chieſa: Corremmo ſubito noi, & aprendo trouammo fuora vn numero grande di Donne Chriſtiane, tra le quali v'erano tre ſignore grandi, & altre di molta qualità. lequali non ſogliono vſcire di ca

sa senza buona compagnia di gente a piede, & à cauallo & viuere tãto ritirato, che ne anco a i fratelli cugini parlano, se non per lettere ò per terza persona: & nondimeno essendo i lor mariti in Chiesa, volsero senza rispetto à quell'hora venir alla Chiesa, ancor esse per desiderio del martirio. Fra queste vi fu la moglie di colui, che nõ volse accettar la cassa de gli argenti, che spenta dal feruore & desiderio di morir per la fede, & temendo d'uscir per la porta di sua casa, accioche non fosse sentita da alcuno di casa di suo Padre & madre gentili, che habitauano à canto à lei; & impedita da loro; fece dalle sue fanti & damigelle rompere il muro dalla parte di dietro del Palazzo, & per quella buca vscendo con tutte le sue donne, se ne andò a trouar vn'altra signora, che la staua aspettando; & ambedue cosi allo oscuro à quell'hora sene vennero alla Chiesa. Il Padre s'ingegnò assai di farle tornar a dietro alle lor case: ma si faticò in vano: perche in ogni modo volsero stare tutto il resto della notte in Chiesa in oratione cõ vn gaudio, & con vn affetto al martirio mirabile. Et come dapoi s'intese dagl'istessi loro mariti, sotto le ricche vesti, con che vennero ornate, come se andassero à feste, ogn'vna di loro portaua ascosamente il suo pistolese, & daga, nõ per nuocere ad altri, ma per prouocare i nemici, quando quelli hauendo rispetto al sesso ò ad altro se ritenessero di ammazzarle, & per conseguẽza le volessero priuare del

la corona del martirio. Vi fu anco vn'altra donna molto nobile, moglie d'vn fratello cugino, della cõsorte di Cicacatà, nostro intimo amico, & buon christiano, laquale hauẽdo vn figliuolo vnico di sei anni, se'l recò in braccio, & fe tanto con vezzi, che si addormentò: onde mettendolo su'l letto, il lasciò, & se ne venne cõ tutte le sue donne alla Chiesa, essendo già di giorno: dandosi ella à credere, che quello che la notte i nemici non hauean fatto, il venissero à far di giorno. Ma se io volessi raccontare tutte le particolarità, che succedettero in questo accidẽte, troppo sarei prolisso. Basta che si videro cose di tanta consolatione, & allegrezza, che sarebbono sufficienti per animare qual si voglia tepido & agghiacciato, & per fare, che si tengano per bene impiegate cento mila vite per la instruttione di questi christiani.

Sono gia venti giorni, che dura questo contrasto, & persecutione cõtra la Chiesa, & ancora non resina la Reina di cercare mezzi perche il suo tristo pensiero riesca; ch'è di far lasciar la fede al nouello combattente di Christo. Et cosi per vna parte s'ingegnaua di operar che'l Rè, & il Principe volessero male à Simone, & per l'altra gli minacciaua spesso che patirebbe di gran mali; & alla fine anco la morte.

In questo mando il Rè à dir al Padre Cabral per vn Christiano, che esso sapeua molto bene, che tutto questo conflitto era stato machinato

dalla

dalla Regina: onde hauerebbe hauuto animo ſenza fallo di darle repudio, & di cacciarla di Caſa: ma per eſſergli ſtata moglie gia trenta anni erano paſsati, & hauer hauuto da lei ſette figliuoli; temeua forte non haueſſe cagionato à que' Regni de graui tumulti, (maſsime trouandoſi quelli all'hora poco quieti;) ſe ciò haueſſe effettuato. Et per tanto, poi che'l Padre Cabral hauea gia in animo di andare al Regno de Figē; che voleſſe accelerar la partita, & menaſſe cō ſeco il fratello Giouanni: Che con queſto le coſe ſi quieterebbono alquanto; & egli opererebbe, che queſto negotio haueſſe qualche rimedio. Et che della Chieſa non ſi dubitaſſe punto, che quando il biſogno l'haueſſe ricercato, egli medeſimo con Don Sebaſtiano ſarebbe ito in perſona à difenderla: Et in preſenza di molti Signori fece vno grā ſchiamazzo, & diſse moſtrandoſi molto eſſaſperato. Chi ſarà, ch'habbia ardire di moleſtar la Chieſa, ch'io hò gia ſotto la mia protettione? & laquale già ſono tanti anni, ch'io fauoriſco?

Il Padre Cabral per il medeſimo Chriſtiano mandò al Re per riſpoſta alcuni capitoli, la ſoſtanza de' quali era queſta. Prima che la noſtra profeſſione era di predicar la vera legge di Dio con parole & con opere, non riſparmiando per queſto la propria vita: pretendendo in ciò la ſalute dell'anime principalmēte: & poi anco che i popoli ſi conſeruino nella obedienza, & amo-

re,che deueno à i loro Signori,i figliuoli ai loro parenti,& gli ſchiaui ai loro Padroni. Et perche noi attendeuamo à queſto,perciò erauamo odiati à morte da molti, liquali vorrebbono annichilare la legge di Dio : & perciò anco procurauano di far male officio appreſſo all' Altezza ſua,& di ſpegnere in lei quella buona opinione & beneuolenza che ſempre hauea portato à noi & all'opera della conuerſione. Nel ſecondo capo ſi conteneua,che noi per la gratia di Dio ſtatiamo apparecchiati cō allegro animo à mettere la vita, le Chieſe,& quante ricchezze in quelle ſi trouauano per la difenſione della ſomma verità della fede noſtra. Nel terzo ſi riducea à memoria a ſua Altezza,quanti anni erauamo ſtati ne' ſuoi regni, faticandoci ſenza neſſuna ſorte d'intereſſe,ſolo per far ſeruitio à Dio Signore dell'vniuerſo,& cercando ſecondo la noſtra profeſſione di corriſpōdere à tanti beneficij che da ſua Altezza haueuamo riceuuti: eſſendo ſtato egli il primo Rè che in queſta Iſola del Giappone ci habbia ne' ſuoi regni accettati, & raccolti; oltre le gratie particolari, & ſegnalati fauori, che in tutto queſto tempo ci ha fatto. Onde di cōtinuo ci erauamo faticati in ridurre i ſuoi vaſſalli al conoſcimento del vero Iddio, & d'inſegnar loro la fideltà & obedienza che deono hauere conforme alla diuina legge al Rè & Prencipe loro. Nel quarto ſi riſpondeua à nemici della fede; i quali ci caricano adoſſo la colpa de que-

lto fatto, essagerandolo, & dicendo, che bastaua per distruggere il Regno: & gli si mostraua, che non noi; ma Cicacatà suo Cognato n'era stato cagione: ilquale prima doueua considerar bene, & non procedere così alla cieca, & poi hora con tanto dispendio & con tanto danno della legge di Dio volere racconciare l'inauuertenza sua. Pure che se Cicacatà rimanea contento di lasciar Simone quieto nella sua legge, & di non eccitar più tumulti, il Padre si cōtentaua di morir egli, & anco gl'offeriua il capo del fratello Giouanni. Nel quinto si dicea non esser vero, ma esser mera calumnia quel che spargeuano i nemici, cioè che voleuamo hauer Simone con noi nella Chiesa; à fine, che ci defendesse: Ma che era ben il vero, che essendo Simone perseguitato, desiderauamo, che si ricouerasse alla Chiesa sendo egli Christiano, & straniero, & tā-to illustre, riputando che fariamo gran seruitio à Dio d'accettarlo, & di seruirlo, & di sostentarlo, ancorche vi si spendesse ciò che è nelle Chiese del Giappone, & anco in tutte quelle, che la Compagnia nostra tiene nell'India.

A questi capitoli rispose il Rè. Et quanto al primo. Che per hauer egli già 27. anni fa i Padri ne' regni suoi, & esserne molto edificato, nō era necessario di rammentarglielo. Et che perciò gli hauea tenuti sempre sotto la sua protettione. Al secondo. Che ben egli haueua conosciuto essere i Padri pronti à patir ogni gran co-

ſa in difeſa della legge di Dio. Et che ſe bene pò tēdo ogn'vno riceuere la ſetta che gli piace, toccā ai padri di famiglia di hauer penſiero di ſuoi figliuoli: Non dimeno che il tener la Chieſa in piede, apparteneua all'honor ſuo; già che ſotto la ſua protettione ſi erano fatti i Chriſtiani, la onde ancorche Cicacatà gli foſſe parente & poco men ch'eguale nel ſangue, che ſe pur voleſſe oſtinatamente metter le mani à dannificar la Chieſa; lo hauerebbe per eſpreſſo nemico. Di che tanto più ſi douea detto Cicacatà, guardare; quanto che da eſſo hauea riceuuto l'eſſere, la degnità, & lo ſtato. Et che ſe l'iſteſſo Prencipe ſuo figliolo che hora gouernaua, in coſa alcuna ſe gli foſſe alzato in contra, eſsò non gli perdonarebbe, ma li farebbe mozzar la teſta. Al terzo: Che nel principio della nauigatione dalla China al Giappone hebbe ſeco vn Portugheſe più di tre anni, che medicò d'vna archibugiata il Rè d'Amangucci ſuo fratello; al quale artificioſamente domandaua ſempre delle coſe di Portugheſi, & dell'Indie; & ſopra tutto dello ſtato, maniera & modo di viuere de' Religioſi. Il che lo moſſe tanto, che per ſaperne la certezza, mandò 26. anni fà, vn ſuo gentil'huomo all'India à poſta. Il quale quiui fù conuertito, & ſene tornò Chriſtiano. Et che da coſtui inteſe eſser poco quello che'l detto Portugheſe racc ontaua, riſpetto à quello che in verità era. Et che queſto lo hauea cōfirmato aſsai nell'affettione che portaua

taua ai Padri. Al quarto. Che ringratiauā il Padre, che li hauesse fatto intendere, che la colpa di questi rumori era tutta di Cicacatà; & la cagion perche cosa che egli fino all'hora non haueua auuertita. Et che chiaramenre conosceua, che la felicità de' Rè consisteua in hauere i regni quieti, & tranquilli, & la infelicità dal nō hauergli tali. Il che dicea, che proueniua dal mal gouerno degli istessi Re, & dal fauorir l'ingiustitia. Et che per tanto si era risoluto di trattar di queste cose co'l suo figliuolo, & con molti altri de' principali per rimediarui. Et di più soggiunse, che esso sapea esser falso, quello, che dicono i gentili nostri emoli de i Christiani: ciò è che la distruttione di Amangucci, Arima & Meaco era succeduta, perche in questi luoghi si era predicata la legge di Dio: poi che nō per questo era ciò prouenuto, si come era manifesto, ma per hauer quei Re voluti dissimulare i torti, & le ingiurie fatte à questo, & à quello da coloro, à quali essi haueā commesso il gouerno de' lor regni. Al quinto dicena, che toccauā à se il difendere & fauorire le cose di Cicatora: Et che quando il Padre di lui volesse venir à tanto, che'l mandasse via da Casa sua, & rimandare al Meaco, esso non lo abbandonarebbe; anzi come hauea dissegnato prima, il maritarebbe con la sua figliuola, se ben era di piccola età. Et soggiunse dicendo. Se le ingiurie che vengono fatte à questi Padri ne' regni forastieri, le riceueua

 come

come fatte à se; quāto più sentirebbe, quelle che nel regno suo si facessero à coloro, i quali esso portaua sù le sue braccia.

Di tutto questo che hora s'è detto erano cōsapeuoli la Regina, & Cicacatà, & nōdimeno non desisteuano di fare vfficij per piegar l'animo del Rè, & del Prencipe. Et furono tanto importuni che'l Re fu constretto, per nō parer che di loro facesse poco conto di mandar à dir à Simone, che s'era possibile, per alcuni giorni dissimulasse la fede; accioche si placasse suo Padre; Et che gli darebbe tutta uia per moglie la sua figliuola; & che gli prometteua di operar, passati alcuni giorni, che ancor lei si facesse Christiana. Gli rispose Simone, che tutte l'altre cose si sarebbono potute dissimulare in fuora della fede. Et che poiche egli era Christiano, non permettesse sua altezza, che per cosa tanto santa & giusta, esso fosse tanto ingiustamente stratiato: Per altra parte scrisse per dupplicate al Padre Cabral, auertendolo, che à niun modo condescendesse à cosa alcuna di sua salute co'l Re ò col suo Padre: perche potea star securo, che esso per niun tormento, ne per morte si sarebbe piegato mai.

Intendēdo Don Sebastiano queste cose di Cicacatà, & l'importunità ch'vsaua col Rè, gli mādò à dire per due de' suoi gentilhuomini; che se ben il Rè suo Padre l'hauea menato alla Chiesa & s'era trouato presente al suo Battesimo, non s'era esso però mosso ad accettar la fede per

questo,& perche così il giudicasse suo padre; ma per essere stato conuinto dalla forza della verità. Et che l'intention di detto suo padre in questo era stata; che gli parea potere & douere essere vn mezzo sofficiente la conuersion di se per la ampliatione & accrescimento della fede ne' suoi regni. Onde volendo hora egli che Simone sendo Christiano, non vi sia più, veniua à dispreggiar quello che suo padre & esso haueano in sommo pregio. Et per tanto, intendesse, che quel negotio toccaua all'honor suo: & che considerasse molto bene in che modo in quello si portasse: Poiche sapeua bene esso Cicacatà, se hauer preso per maestri nelle cose appertinenti all'anima sua i Padri; & che à questo effetto, esso ogni di andaua alla lor Chiesa. Onde quando egli si mouesse ad ammazzare i Padri, & à distruggere la Chiesa, considerasse à chi ne tornarebbe dishonore, & vituperio. Et di più dicea, che ancor che lo effetto non fosse seguito, constando della volontà di esso Cicacatà, rimanea pur in piede l'ingiuria, che in ciò segli facea, & insieme la ragione di vendicarsene. Nè che gli parea cosa da sofferire; che hauesse Cicacatà commandato, che fosse ammazzato qual si uoglia suo seruitore, che portasse ambasciata à Simone. Onde gli facea sapere, che lo istesso farebbe esso à tutti i seruitori di lui, che incontrasse. Et che tutte queste cose gli haueria fatte intendere molto prima, se non glielo hauesse vie-

tato il Rè suo Padre: per hauer egli pigliato sopra di se questo negotio; & credere di poter cõdurre à fine senza detrimento dell'honor di esso suo figliuolo.

Ben si può ogn'vno imaginare quãto con tal imbasciata crescesse il furore di Cicacatà & della Regina. Ond'essa publicamente à chiunque si sia, diceua, che non tenea per figliuolo Don Sebastiano: Et fece istanza appresso al Re, che non lasciasse passar vn negotio di tanta importantia cosi leggiermente: Conciosia, che per cosa certa hauea saputo, che i Christiani haueano fatta vna congiura, & preso per lor capo Don Sebastiano, & Cicatora. Onde si aprissero gli occhi, Che se all'hora sendo i Christiani cosi pochi dauano tanto, che fare, & cosi male seruiuano al lor Rè, che hauerebbon fatto, quando fosse venuto grande il numero di quelli? Et che però sarebbe stato ottimo cõsiglio l'ouuiare à questo in su'l principio; sterminando si maladetta setta, & prima che ne seguisse la perdita del Regno, o qualche altra graue sciagura; si come ad altri Rè era intrauenuto per la medesima cagione. Conciosia, che douunque i Padri haueano penetrato, v'era ogni cosa distrutta, & ruinata. A queste cose aggiungeua molti altri essempij falsi, raccontati con tanta efficacia, dalla madre al figlio Prencipe, & dal Zio al Nepote giouine, & gentile, che erano sufficienti à persuadergli, che ordinasse che fussino senz'altro tagliati à pezzi:

Se la bontà di Dio non fosse stata nostra difesa & aiuto. Conciosia, che ha hauuta tanta cura di noi nel mezzo de' lupi, che niente di questo fu bastante à piegare contra di noi la volontà ne del Rè, ne del Prencipe: Se bene il Prencipe per condescendere in qualche cosetta al voler della madre, mando à dire al Padre, che esso haueua grande amore, & affettione à Cicatora per le di lui buone qualita: & che però stesse sicuro, che nõ hauerebbono effetto in cosa alcuna i disegni degli Aduersarij: ne sarebbe mandato via detto Cicatora: Et anco che gia haueano i nostri potuto conoscere, quãto era bene affetto verso la legge di Dio, & il desiderio che haueua, che si dilatasse ne' regni suoi: & che di ciò ne potea essere chiaro argomento; lo hauer esso permesso, che noi battezzassimo i suoi figliuolini. Ma che non dimeno gli dispiaceua, se vera fosse vna cosa che intesa haueua di noi: Et questa era, che i Christiani hauendo congiurato cõtra il suo Rè, erano deliberati di seguir Cicatora, douunque egli fosse andato: Et che desideraua di sapere se la legge di Dio commandaua questo, ò nò; conciosia, che quando il commandasse, ritornarebbe di molto pregiuditio ai suoi regni. Il Padre rispose, primieramente, rendẽdogli debite gratie per questa imbasciata tanto amoreuole, che gli hauea mandata: Poi; che egli nõ haueua mai intesa simil cosa. Ma che gli era ben vero, che Don Sebastiano hauea promesso à Simone di fa

uorirlo, quando fosſero andate male le coſe di lui. Si come anco faceua il Rè, & anco ſua Altezza, Nel reſto, che la legge di Dio ordinaua; che i ſudditi portaſsero grande obedienza al loro Rè, in tutte le coſe, che non contradiceſsero ad eſſa legge: il che l'inſperienza de' Chriſtiani nel Giappone ſempre hauea dimoſtrato.

Doppo tutto il ſopradetto reſtaua ancora à Simone à paſſare vn'altro incontro. Et queſto fu: Che ad inſtanza della Regina & di Cicacatà ſi meſsero inſieme ſei Signori, dà quali depende tutto il gouerno, & conſiglio di queſti regni, & pigliando per capo, & per guida vna ſorella della Regina; d'accordo ſe ne andarono da Simone per preuertirlo. Ma come à Simone fu fatta l'imbaſciata, che coſtoro erano li per parlargli; imaginandoſi per qual effetto veniſsero, ſi determinò di non voler dar loro audienza. Onde mandò vn ſuo à dir loro: che ſe egli credeſſe di potere loro ſatisfare in ciò gli domãderieno, ſarebbe andato à parlar con eſſi: mà perche eſſendo eſso Chriſtiano, era più obligato di ſodisfare à Dio, che a i compimenti, & alle cerimonie degli huomini, temeua non ſi portaſse in modo con eſſi, che di lui haueſsero a reſtar mal ſatisfatti: Et che pero gli pregaua, che ſene tornaſsero con Dio.

Grandi veramente ſono ſtate fratelli chariſſimi le inuentioni che inuẽtò il Demonio per gittare à terra queſta colonna, & inſieme ruinare

tutto ciò, che per iſpatio di trenta anni era ſtato edificato in Bungo. Ma non è ſtata minor la prouidenza di Dio noſtro Signore, per conſeruare i ſuoi eletti; & la ſua potenza per cauare gran beni di tanti mali: Conciosia che con queſta occaſione ſi venne à manifeſtare l'efficacia della gratia diuina: Quando queſti Chriſtiani moſtrarono qui con le opere la fede, che ne' cori teneuano naſcoſta: & anco l'amor ch'à Dio portauano: Et i nouelli con ſi viui eſſempi ſi animarono grandemēte. Et alcuni altri, che s'erano alquanto intepiditi, ſi compunſero & diuenero feruenti. Et finalmente molti de' gentili anco vennero alla fede cōmoſſi da queſto eſsempio; De' quali battezò il Padre Franceſco Cabral ventitre perſone: & tra queſti vn grande Cheſciù ſtimatiſſimo da' Bōzi: al cui batteſimo Don Sebaſtiano ſi volſe trouar preſente; & poi fece vn banchetto à tutti. La cōuerſione di queſto Cheſciù fu tanto più marauiglioſa, quanto era ſtato più oſtinato d'ogn'altro. Conciosia che eſsēdoſi conuertito il Signore, à cui egli era vaſſallo, & altre ſei perſone molto à ſe intrinſeche, per molti aſſalti datigli mai ſi volſe laſciar piegare à farſi Chriſtiano per iſpatio di tre anni. Et hora ſolo col mirar la tanta coſtanza di Chriſtiani da ſe ſteſſo ſenz'altro venne alla Chieſa, dicendo che con gli altri volea eſſer martire: & che però battezzaſſero lui, moglie, & figliuoli, & famiglia. A molti altri di quei che à ſimile ſpettaco-

lo ſi

lo si mossero, si fanno hora tre ragionamenti il giorno, per prepargli al battesimo. Parimente vi sono alcuni altri gentilhuomini, che aspettano occasione per venire ad vdirci. Et gl'istessi gentili vedẽdo questo feruore di Christiani, deponendo il mal cõcetto & opinione che ne haueuano s'impirono d'ammiratione & di stupore; dicendo parole molto differenti da quelle di prima, quando si burlauano & beffauano della legge di Dio.

Ne lasciò anco la diuina bontà gli istessi Aduersarij suoi & nostri senza qualche ammonitione, pur che se ne hauessero voluto aiutare. Et ciò fu, che la vigilia della Pentecoste quando la Regina Iezabella si ritrouaua più accesa d'ira, & più infuriata, & cõ maggior uigore si leuaua su a perseguitar la Chiesa, fu assalita in vn subito dal Demonio, & datili grauissimi dolori: & tanto afflitta, che sei persone ben gagliarde non la poteuano tenere. Onde i gentili vanno tutti cõ gran sollecitudine facendo sacrificij, & Oblationi alla gẽtilesca, pellegrinaggi, voti, & simile cose: ma vedendo che niente gioua, & non trouãdo soccorso nei loro Idoli, si son volti ai rimedij naturali. Et si dice che han mandato à chiamare vn medico del Meaco, ch'è il maggiore di tutto il Giappone in posta, con promessa di tre milia scudi. Et in tanto s'ingegnano di tener la cosa secreta; à fine che non si dica, che ciò è castigo di Dio; maggiormente, che gli istessi me-

dici

dici gentili affermano, ella non hauer altro male, che che lo spirito che l'affliggeua. Cō questo flagello, se le spense l'ira, & s'acquetò contra la Chiesa. Onde mandò à dire, che non si sarebbe altro contra di noi: Et che fussimo pur sicuri, che la Chiesa non harebbe più molestia alcuna. Questo accidente della Regina ancor che dá gli altri si dissimuli; pure il Rè & il Prencipe conoscono benissimo, esser castigo di Dio. Piaccia à lui, che sia, vt spiritus saluus fiat. Ne meno ne è andata impunita la sorella della Regina: Cōciosia, che gia son tre giorni, che segli attaccò fuoco al palazzo, & il bruciò tutto, senza hauer potuto le migliaia d'huomini, che vi concorsero, rimediarci. Solo restarono intatte dal fuoco cerre stanze, che Don Sebastiano, essendo già Christiano, vi edificò, nō ostante che stessero congiūte con l'altre stanze che furono dal fuoco arse.

Lascio, per esser stato molto lungo, molte altre particolarità, che in questo fatto occorsero di molta consolatione; & solo vengo alla conclusione. Fratelli charissimi già passò l'inuerno, & flores apparuerunt in terra nostra. Perche il Rè mandò con vn suo famigliare à dire al Padre Francesco Cabral, che ringratiasse Iddio; & che cō tutti gli altri si rallegrasse, poi che la cosa era già peruenuta al termine, che esso pretendeua; & noi con tutti i Christiani desiderauamo: Ancorche gli sia bisognato di vsarui di molta industria, & di farui di molta fatica: à fine che l'huo-

nor della Chiesa non venisse à patir detrimēto, nè Simone tornasse in dietro dalla via incominciata, ne Cicacatà restasse sdegnato cōtra di lui; dal vedere, che egli il dispregiasse, & portasse più affettione ai Padri, che ad esso. Si che diceua che Simone restaua tuttauia Christiano, & se ben contra la volontà di suo Padre, pure riconciliato con lui; Et che di gia trattaua con esso come prima, & restaua suo figliuolo & herede. Et soggiungeua il Rè, che si auuertisse molto bene hora, che si era conseguita la vittoria, di nō abusarla. Et che per tanto si dicesse à Simone, che vedesse di portarsi con prudenza & con modestia, non si vantando, ne facendo di nuouo cosa, che potesse alterar l'animo di suo Padre. Et che poi che fino allhora s'era portato bene, & haueа fatto honore à Padri, che lo haueano instituito, & dato contento à se, che lo amaua; non mancasse per lo auenire di corrispondere al principiato. Et di più diceua sua Altezza, che anco tutti & i Padri & i Christiani si guardassero di vantamenti & di far sembianti d'allegrezza esteriore per questo, accioche non si dispiacesse à Cicacatà. Diceua finalmēte, che mandaua à significarli tutto il sopradetto così soccintamente, per liberarne da sollecitudine & da pensiero. Ma che da poi con più agio tratterria co' Padri di molte particolarità, nelle quali conoscerieno apertamente l'amor che ci portaua. Gli fu risposto in nome di tutti, che rendeuamo à sua Altezza de-

bire gratie,& che preghe riamo Iddio,che di tãto fauore fosse à quella largo rimuneratore. Il medesimo giorno hauemmo anco auiso da Simone del medesimo felice successo:& qualmente suo padre gli facea buõ viso come prima. Onde rēdeua infinite gratie ai Padri,& ai Christiani per tutto quanto haueano,per rispetto suo,patito. Ancorche quanto à se,si dolea di nõ essere stato degno della corona del martirio. Ecco qual fine hanno hauuto per gratia di Dio le nostre persecutioni,& in che maniera la sua diuina Maiestà,quando humanamente meno si aspettaua, ci ha proueduto.

Essendo Simone reintegrato nella pristina libertà,venne alla Chiesa insieme con Don Sebastiano la vigilia della santissima Trinità di notte. Lascio considerar à uoi l'allegrezza,che tutti ne sentimmo. Il Padre Cabral gli donò vn bel quadretto della Madonna,il quale hebbe molto à charo. Stando il Padre Cabral di partenza per il Regno di Figen,il Prencipe gli mandò à donare vn cauallo:& à dire,che sene andasse pure con l'animo riposato;ch'egli haurebbe protettione molto particolare della Chiesa,& di Simone. Questo è quanto me si offerisce di questo caso. Et credetemi charissimi fratelli,che gioua assai ancora ai molto tepidi,il trouarsi alcune volte in simili strette;perche l'huomo si vnisce più con Dio,& viue come se hora per hora aspettasse la morte. Ai santi sacrificij & orationi di tutti

molto mi raccomando. Di Bungo i sei di Giugno 1577.

Per ordine del Padre Francesco Cabral,
Seruo di tutti Luigi Froes.

Del medesimo Padre Luigi Froes.

PEr vna lettera del Padre Figueredo da Facatà habbiamo saputo, qualmente egli & il fratello suo compagno erano stati in grandissimo pericolo della vita: Perche la città hauea loro consignato vn pagode oue habitassero: nel quale era costume di riporre certe parte di altri Pagodi per li giorni delle lor feste. Hora il Padre Figueredo nõ volse, mẽtre egli staua là, riceuerle. Onde tutta la città se ne alterò talmente, che voleuano ammazzare i nostri, & per forza metterui le dette porte. Ma Iddio pure gli aiutò. Et se ben con molta fatica, tuttauia s'acquetarono cõuinti dalle ragioni, che lor furono date. Et ui si conuertirono più di quattrocento anime.

Per vn'altra del fratello Michel Vaz s'è inteso che s'era gia cõuertito tutto il Regno di Don Bartolomeo, oue egli fa residentia: in modo che non vi è più gentile ò infedele alcuno. Et che vi s'erano fatti di grandi battesimi, & vno fra gli altri di mille & ducento anime.

Habbiamo ancora inteso, esser morto Don Andrea Rè d'Arima fratello carnale di Dõ Bartolomeo; il quale s'era conuertito l'anno passa-

to. Et che'l figliuolo, che gli era succeduto, essẽdo gẽtile hauea cominciato à perseguitare molto i Christiani. Pure che haueano speranza, che si conuertirebbe ancora egli, & quel suo regno: Conciosia, che trattaua già di maritarsi con vna figliuola di Don Bartolomeo. Si sono in questo tempo fatte nuoue missioni d'importanza à diuersi regni: essendo i nostri ricercati da i Rè, & signori di quelli: Et sene spera di gran frutto: perche sono stati raccolti con molte raccoglienze, & con molti fauori dai detti Rè. Di tutto sia gloria & honore alla diuina Maestà.

COPIA D'VNA LETTERA del Padre Organtino per il Padre Visitatore dell'India scritta dal Giappone à 20. di Settembre. 1577.



OLTO ci siamo consolati nel Signore con le lettere della R. V. & col buon numero di gente che questo anno ci ha mãdato: Et con ciò ci siamo tutti rinouati, & animati a faticar con satisfattion d'animo in questa impresa della conuersione.

Le nuoue di queste parti del Meaco sono per gratia di Dio assai buone. Io le scrissi al Padre Francesco Cabral in vna lettera di 12. fogli, accioche la mandasse a V. R. come credo che farà, per esserui cose di molta consolatione certo per tutti: Vi si raccõta, che dal principio della Quaresima fino ad hora, si sono conuertite alla nostra santa fede in queste parti più di sette mila anime. Et habbiamo sperãza di altre molto più grandi conuersioni. Il che acciò che possiamo fare, desideriamo, che V. R. ci mandi chi ci possa aiutare: perche se ben quì siamo dui sacerdoti, & vn fratello, nõ bastiamo à sodisfare. Et poi che il frutto, che in queste bande si fa, ridonda in bene, & vtilità di tutto il Giappone, per esser

la gente

la gente di qui la più dotta & nobile frà tutti i Gipponesi; douerebbe V. R. mandare molti buoni operarij, accioche per mancamento di quelli non si lasci di raccogliere il frutto che si desidera. Et credami V. R. ch'è necessario che quei che verranno siano scielti per potere trattar con questa gente: fra la quale io anco doppo tanti anni mi trouo come nuouo: tanto sono sauij & prudenti.

Habbiamo fatta qui vna Chiesa ad honore dell'Assuntion della Madonna; per esser in tal giorno entrato il Padre Francesco Xauier la prima volta nel Giappone. Et è riuscita tanto bella, che rapisce non solo gli occhi de i Christiani, ma anco de' gentili. Et se ben con molto trauaglio, s'è pure fornita del tutto con la diuina gratia. Et aspettiamo che d'vn'opera fatta con tanta fatica n'habbia à risultare gran gloria al nome Christiano. Et già ne veggiamo alcuni segni: Perche si com'era grande l'odio, che auanti tutti ci portauano, & molto poco la stima, che de' nostri faceuano in queste parti del Meaco; così hora tutti ci honorano; & niuno si troua, che di noi ò della santa fede dica male. Siane lodato il Signore. Ne solamẽte questo accade qui nel Meaco, ma si stende anco questo buono odore della dottrina di Christo nostro Saluatore sino alle vltime parti del Giappone. Di modo, che senza contradittione alcuna, già si può predicare la parola di Dio per tutta l'Isola. Di più

si sono fatte due altre grandi & belle Chiese, l'vna nella fortezza di Sanga; l'altra in Vocaiama. Prego Vostra Reuerenza per amor di Dio, che procuri d'hauere da cotesti Signori dell'India alcuni pezzi di drappi, broccati, per ornamento di queste Chiese: perche i Giapponesi sono molto curiosi, & dediti à cose, ch'apparrengono à gli ornamenti esteriori de i loro tempij, & Pagodi. Et con simili buone opere detti Signori dell'Indie, saranno ancor essi partecipi del frutto, che si fa in queste regioni del Giappone: il che nõ sara à loro poco aiuto per acquistare copiosa gratia appresso à nostro Signore; essendo che con questo si mouono molto i gentili à venire alla santa fede.

Si son fatti molti battesimi solenni con gran festa, & allegrezza; & inalborammo, & piantammo alcune belle Croci grandi in varij luoghi con gran riuerenza, & diuotione: Dimodo che molti gentili senza hauer notitia della virtù della santa Croce, sol col vedere il gran feruore di Christiani, si moueuano à domandare il santo battesimo. Ma non potendo il Demonio sofferire cosi gran frutto, entrato ne' corpi d'alcuni gentili, gridaua; che quelle Croci erano di grãde impedimento all'osseruanza delle leggi del Giappone: Per tanto che ci mettessero rimedio per tempo: altramente tutto il Giappone andarebbe in ruina: Et i lor Dei se ne anderebbono ad altri paesi.

In vn

In vn monte deserto molto alto tre leghe lõtano, v'è vn Pagodo consecrato al diauolo principalmente: nel quale i Giapponesi concorrono per chiedere vendetta di lor nemici, & per altri effetti tutti scelerati: Et per questo è temuto, & tenuto in grande veneratione. Et quiui habitano di molti Bonzi, che attendono à fargli le sue consuete cerimonie, & hauer cura de gli ornamenti, & dell'altre robbe. Io non vò mai fuora in compagnia di Christiani, che non ragioni loro del grande desiderio che io haueua di ruinare quel Pagodo, & di consecrar quel luogo & farne tempio in honor di santo Michele Arcangelo: & di piantar vna grandissima Croce nel più alto, acciò che si scoprisse da tutto il Meaco, & fosse da tutti adorata: parendomi cosa indecentissima, che colui, ilquale per la sua superbia cadde dal Cielo, sia adorato hora in luogo si alto. Pare che questo mio dire, che feci co' Christiani venisse all'orecchie di quei Bõzi, che hanno cura di quel tempio. Onde andatisene da Nabonanga si querelarono di questo; & il pregarono, che ci comandasse, che non leuassimo di li quello Idolo: perche haueano vna grãde paura, che se si leuasse via, nõn mandasse lor' à dosso di molto male. Ma io mi cõfido, che i serui di Christo Signor nostro habbino à preualere: & io con la gratia diuina, mi sento disposto, per gittar à terra, & bruciar fino ad vn minimo stecco di tutti i monasteri, & Pagodi di questi gentili: per

dar

dar cosi maggior tormento al demonio, & confondere maggiormente la sua superbia. Et venendo vostra Reuerentia, senza dubbio alcuno il Signore ci aprirà qualche strada, per mettere questo in effetto. Nè sarà difficile, precipitato che sarà il capo, mandare à terra le membra; & il rimanente de Pagodi di tutto il Giappone con la gratia del Signore à maggior gloria diuina.

In vno di questi Regni sottoposti al Meaco, doue sono più di quattro mila anime Christiane, per la maggior parte battezzate questo anno, ci diede licenza il signor di quello, che potessimo far Christiani tutti quelli della setta di Voiaqua, & insieme che predicassimo à gli altri la fede, accioche chi ne hauesse volontà l'accettasse, secondo che giudicasse più espediente per la salute dell'anima sua. Hor mentre noi ci apparecchiauamo per tale impresa; il demonio pigliando la forma d'un certo huomo antico chiamato Tirigim, ilquale costoro tengono & adorano per Dio, & gli cantano lodi & hinni, apparue al detto Signore; Et perche quel di gli succedettero certe cose prosperamente conforme al suo desiderio, esso signore lo attribuì al fauore di questo Tirigim. Onde fece far gran feste ad honor di quello, & insieme fece vn gran banchetto, perciò à tutti i principali Signori; & in somma fece spendere tutto quel di in cantar hinni, & laudi à quel demonio. Il resto della gen-

te faceua anco le sue cerimonie; & il sacerdote andaua spruzãdo acqua calda adosso a ogn'vno: Ma mentre la spruzzaua, gli saltò adosso il demonio (qual pensano costoro, che sia il Dio Tirigim) & per bocca di detto sacerdote cominciò à gridare lo spirito, & à lamentarsi molto dicendo, che gli erano stati tolti tutti i suoi seruitori: di che sentiua molto affanno; poi che era sforzato di seruirsi da se stesso. Et che tanto piu gl'incresceua, quanto che gli erano stati tolti, per non essere egli stato in casa sua, ma ne' mon ti: che se presente fosse stato, non hauerebbe sofferito mai tal oltraggio. Si dolea anco forte di me, perche tornando vna volta da far e vn battesimo di quattrocento anime, entrai co' Christiani nel suo tempio, & gittai à terra tutte le statue, che iui trouai, & i Christiani à quelle tron caron subito le teste. Tra lequali statue ve ne erano due di leoni, liquali (secondo che dicono i gentili) sono i seruitori di questo Iddio. Or mentre il signor staua in su le feste con tutta la gente, & lo spiritato gridaua, ecco venir vna nuuolata di sassi sopra di loro: onde si posero tutti in fuga: Talche di piu di venti mila che erano alla festa, non vi rimase vn solo; tanta fu la copia de sassi, & il terrore che hebbono. Ne poterono scorgere, onde si uenissero, ne da chi fossero tirati. Io cõgetturai, che fussero gli Angeli, che per noi ad honor del vero Iddio combatteuano: Et potea facilmente essere, che se la cosa

andaua piu auanti, i demonij harebbono fatto il medesimo, & commosso anco i popoli contra di me & de' Christiani: Che tutti sapeuano che io era quello che gli hauea tolti i suoi seruitori. Con questo i Christiani si animarono, & confirmarono molto nella fede: Vedendo che i dij del Giappone non erano potenti à trouarsi altri seruitori: ne á difender quei che haueuano: Et cosi vennero a conoscere, che queste erano tutte inuentioni del diauolo. Drizzarno i Christiani subito vna croce due tiri di mano discosto dal tempio, per far piu dispetto & piu rabbia a quel diauolo. Non posso piu; perche mi bisogna andar subito a cõfessare i Christiani di Cauachi: liquali si hanno à partire fra tre giorni, per andare alla guerra. A i santi sacrificij & orationi di V. R. molto mi raccomando. Di Meaco il giorno di San Matteo del 1577.

Di V. R. seruo & figliuolo in Christo
Organtino.

COPIA

COPIA D'VNA LETTERA del Padre Giouan Francesco Stefanone, scritta dal Meaco al Padre Visitatore, in Agosto 1577.



L'ANNO passato scrissi alla R. V. con tanta consolation dell'anima mia, quanta nostro Signore sà. Et però se ben per essere io stato in parti tanto rimote, non ho potuto riceuere lettere di V. R. allequale habbia a rispondere; nõ ho però voluto lasciare di preuenirla con questi pochi versi.

Le nuoue de i nostri sono, che tutti per gratia di Dio stanno bene: la Christianità nel Meaco cresce mirabilmente: si che da quattro mesi in qua si son battezzati nella fortezza di Sanga mille & cinquecento: liquali mancauano. Onde tutta la gente suggetta a questa fortezza già è Christiana: In tre altre fortezze tre mila cinquecento venti: liquali con alcuni altri, che battizzammo d'altri luoghi arriuano al numero di sette mila anime. Nostro Signore ci dia tanto del suo amore, quanto ricerca il bisogno di questa gente; non riguardando alle mie imperfettioni & difetti: liquali se sarà che nõ impedischino, & chiudano la porta della diuina misericordia, asicuro V. R. che se cene aprirà

vn'altra per fare vn notabil frutto in queste parti: percioche oltre i sop. adetti, si stanno cathechizzando altri tre mila per battezzarsi al tempo suo.

Vn de' principali signori di quelli di Nabunanga, andando a uedere una fortezza d'un barone uassallo di lui, udì raccontare le gran feste, che ne' battesimi di Christiani si faceuano; Et così le volse vedere; & gli piacquero tanto, che disse douersi in ogni modo procurare, che la Christianità si aggrandisse: & subito diede vna poliza sottoscritta di sua mano, nellaquale commādaua a tutti quelli della setta di Icoxi, (liquali dicono che passerāno cinquanta mila) che si facessero Christiani, & obligaua parimēte quei dell'altre sette à uenire à sentire le prediche, & catechismo. Andò il Padre Organtino a ringratiarlo; & fu da lui molto ben visto, & raccolto: Et ne ritrasse, che desideraua, che tutti quelli del suo regno si facessero Christiani. Onde poi che dal canto mio, diceua egli, non si manca, ui prego che non mancate uoi dal canto vostro, accioche questo desiderio habbia effetto quanto prima. Gli disse anco, ch'esso era conuinto dalle ragioni, che per la nostra fede si adduceuano: Et che anco intēdeua benissimo, che d'una graue indispositione che solea patire, erano causa i suoi enormi peccati, liquali la nostra legge prohibisce & detesta. Et che si sarebbe Christiano, se non il ritardasse, il parergli la nostra

ſtra legge molto dura & difficile ad oſſeruarſi.

Eſsendo queſto iſteſso ſignore vn giorno con Nabunanga, vi ſopraueennero altri ſignori d'vna ſetta chiamata di Focoxi à perſuadere à detto Nabunanga; che per molte ragioni doueuano i noſtri eſsere ſcacciati dal Meaco. Dimandò all'hora Nabunanga à quel ſignore de chi s'è fatta di ſopra mentione, & con eſso prima di coſtoro ſi ritrouaua: che diceſse vn poco, che concetto haueſse egli de i Padri. Riſpoſe colui, che nõ ſapeua molto della noſtra legge, onde poteſse farne giuditio: ma che molto ben ſapeua, che alcuni ſignori Chriſtiani ſuoi vaſsalli gli erano obedientiſſimi: & ch'era gente, che ſolamẽte attendeua à fuggir il vitio & à ſeguir la virtù: & che'l medeſimo teneua dei Padri loro maeſtri. Domandò all'hora il Rè queſto medeſimo ad altri ſignori; li quali riſpoſero l'iſteſso. Il che vedendo Nabunanga diſse, che eſso ancora giudicaua il medeſimo. Onde ſe ben quando i Padri il viſitauano, hauea lor fatte altre volte per innãzi grande accoglienze, nondimeno queſta volta gli raccolſe cõ maggior honore che habbia mai fatto: Percioche eſsendo andati i Padri à viſitarlo il giorno di Capodãno, ſe ben era la ſala piena di ſignori principali che lo aſpettauano per dargli le buone feſte: pure ſubito che furon veduti dal Gouernatore generale di tutto il Meaco, eſser fuori della prima porta, quello venne fuori dalla Camera del Rè, & gli menò in Sala,

& col-

& collocò nel più honorato luogo. Et andò poi esso in persona ad auuisar Nabonanga; che i nostri erano iui; per parlare à sua Altezza. Et furono subito introdotti, & menati nella Camera istessa doue Nabonanga dormiua. Ilche fece nõ poco marauigliar tutti: & tãto che diceano che Nabonanga era diuentato mezzo Christiano. Ci parlo & trattò con molta amoreuolezza & cortesia: Ilche non fece à niuno di tutti quelli signori: Conciosia che vscẽdo in sala con la sua solita grauità vna sola parola disse ad vn Bõzo. Ci ha medesimamente tanto credito, che ragionando altre volte con questi signori del Meaco, dice loro: che noi siamo migliori de i Bonzi. Vn di si mise à disputar con vn Christiano, il quale poco innanzi s'era conuertito: & andò con tanto gusto la disputa, che durò dal mezzo giorno fino alla notte: & ancorche il Christiano fosse nouello, gli diede pure il signore tanto di lume, & d'intelletto, che in ciò che segli dimando assai bene satisfece. Lascio di scriuere molte altre particolarità, per non hauer tanto otio: perche ancor hieri feci vn battesimo di trecento anime; & hora stò preparandone vn'altro. Non si scordi la R. V. di questa Christianità, & gentilità; & procuri di mãdarne degli operarij che ci aiutino à raccogliere tante messe. Di sanga la vigilia del glorioso Apostolo san Iacomo del 1577.

Di V.R. Seruo indegno. Gioan Francesco.

COPIA D'VNA LETTERA del Padre Francesco Cabral al Reuerendo Padre Generale di Cocinocù, il primo di Settembre. 1577.



ERCHE l'anno passato ragguagliai V. Paternita del molto frutto, che Dio Signor Nostro s'era degnato operar in queste parti del Giapone, poiche passarono quarantamilia quei, ch'in diuerse parti riceuerono il Santo Battesimo, hora le darò breuemente conto di quanto con la Diuina gratia s'è fatto nel presente anno del 77. dopò la partita delle Naui, rimettendomi alle lettere generali, che i Padri scriuono da i luoghi doue resiedano, & anchorche i conuertiti quest'anno siano stati molto meno in numero del passato, tuttauia nella qualità di alcune persone, che sono entrati nel grẽbo di santa Chiesa nõ è stato inferiore, perche al figliuolo del Re di Bungo venuto prima, come se scrisse alla fede s'è aggiunto di nuouo il Genero del medesimo Re figliuolo addotiuo d'vn principal Signore fratello della Regina, & ch'ha il gouerno di tre Regni nelle mani. Per la conuersione di questo giouine vi è stata non picciola riuolta, & cosi lui come tutti quei, che stauamo in Bungo corremmo gran rischio d'essere per la defensione della causa di Christo fatti morire, & cio sarebbe auuenuto se conforme alla sua Diuina Prouidenza non hauesse mosso il cuore del Rè ad interporui come fece l'auttorità sua, hauendo operato si che il giouine è restato Christiano, ancorche il

Padre, & la Regina per impedirlo habbiano messo sottosopra tutto il Regno. Affermo à V. Paternità, che fece tanto il Rè in questo negotio in fauor nostro, che se bene V. Paternità si fusse troua ta qui presente non hauerebbe potuto far più. Et perche il Padre Luigi Frois, che allhora era qui meco in questo trauaglio (che dopoi fu cangiato in tanto gran consolatione nostra, & confusione del demonio) scriue vna lũga lettera generale mi pare, che nõ sia necessario replicare, i particolari, ch'in quello occorsero. Si fecero parimente in questo Regno di Bungo molti altri Christiani. Nel Regno di Cicusen, ch'è contorno della Città di Facata doue risiede il Padre Melchior di Figheredo si battezarono cinque, ò sei cento. Nel Regno di Figen in Facamen mille, & cinquecento. Nel Regno di Cauaci, & in quello di Czunucuni, ch'è appresso del Meaco oue stà il Padre Orgãtino con vn'altro Padre, & il fratello Lorenzo Giaponese si battezarono cinque milia; & per mancamẽto di Predicatori lasciarono di farsi Christiani molti più. In altri Regni si conuertirono altri di maniera, che ancor quest'anno del 77. si sono conuertiti sette ò otto mila anime. Siane laudato Iddio Nostro Signore à quo bona omnia procedunt.

Fù in vero grande il contento, che per la conuersione di tante anime riceuemmo; ma piacque à Nostro Signore di sininuirlo alquanto co'l dolore, che ci hà cagionato la morte del buon Re di Arima Don Andrea il quale per celebrare la festa di Santo Andrea suo Auuocato venne alla Chiesa, & co' Figliuoli, & principali Signori del Regno cosi Christiani come gentili consumo poi doi giorni in varie feste. Nel fine d'essi comincio à

trouarsi

trouarsi male di vna postema, che gli nacque nelle coste laquale in spatio di vinti giorni lo mandò come, è da sperare à miglior vita. Et perche cosi il figliuolo suo herede come quelli altri Signori: per essere gentili non permisero, che potessimo trouarci presente alla morte sua, ne dargli aiuto alcuno, non posso dar conto de particolari; ma ho ben saputo, ch'è morto Christiano, & con la croce, che portaua seco senza mai leuarsela da dosso. Et ancorche, i Bonzi, che furono in luoco nostro introdotti à lui si sforzassero di farlo tornare à dietro, pure per misericordia diuina non acconsenti mai alla loro diabolica persuasione. Subito che fu spirato diedero il corpo à Bonzi, i quali sono molti & come altre volte s'è scritto, essendo figliuoli, & fratelli di principali Signori di questo regno signoreggiano la maggior parte di essa. Mosse subito il nuouo Re, & i principali Signori: vna grande persecutione, facendo tagliare le croci comandando sotto pena della vita à nuoui Christiani, che tornassero adietro come la maggior parte di essi fece, essendo ancor nuoue piante, & per mancamento d'operari non molto coltiuate. Restorno pur alcuni constanti, & risoluti di più tosto andar in essilio, & di perder anco la vita, che lasciar Dio; & altri à quali non bastaua l'animo di resistere alla morte confessando esteriormente la fede almeno interiormente non la negauano, & veniuano di notte à piangere, & à confessare la lor fiacchezza. Hor giudichi V. Paternità, i trauagli, & scontentezze, in che in simil tempo ci ritrouauamo, il Padre Antonio Lopez il fratello Luigi, & io, che venendo à visitar questo Regno di Arima occorse, che ci trouassimo qui in simil tribulatione, & se bene d'hora in ho-

ra aſpettauamo la morte come ſpeſſo ci era annõciata, tuttauia nõ piacque à Dio di farci tanto ſingolar gratia; con tutto che non laſciauamo di dar animo a fiachi, & perſuadere à gia caduti il leuarſi, & coſi ſteſſimo ſinche ci abbrugiorno la Chieſa in modo, che fummo sforzati à venircene à Cocinocù, & di li mandai il Padre & il fratello à Maguſa, & io andai à Bungo per doue piacque alla Diuina bontà, ch'io m'incamminaſſi per diuerſa ſtrada da quella, che haueuo inanimo, & forſe per liberarmi dalla morte, che mi voleuano dare alcuni i quali mi erano andati ad aſpettarmi (ſenza ch'io ſapeſſe coſa alcuna) al camino per ammazzarmi. In ſcambio di queſta tribulatione, ci conſolò N. Signore con fare che tutta queſta terra di Maguſa di doue ſcriuo la preſente ſi faceſſe Chriſtiana sẽza reſtarui Pagodi ne meno altra coſa pertinente al gentilismo, ne anco che come abbaſſo diremo, ò nõ ſi faceſſero Chriſtiani, ò come quelli, ch'impediuano gl'altri di venire al batteſimo non fuſſero cacciati fuori con perdita di tutte le loro entrate, percioche ſe bene il Signore di queſta Iſola ſi fece già ſei anni ſono Chriſtiano, con tutto ciò vi erano rimaſti fino à queſt'hora molti gentili ritenendo in piede le loro Chieſe, & varelle; vi reſtarono ſimilmente i Bonzi co'ſuoi Idoli, & entrate i quali impediuano (com'è detto) che non ſi cõuertiſſe il reſtante de' gentili, & che i già conuertiti non caminaſſero conforme alla legge Chriſtiana. Di che buona parte era cagione la moglie del medeſimo Signore della terra per eſſere gentile, & nemiciſſima de Chriſtiani, & hauere ſino à queſt'hora perſeguitato noi, & fatto, che molti de Chriſtiani tornaſſero adietro, eſſendo che era molto data alle leggi del Giapone, & aſſai in

telli-

telligente di quelle come anco delle lettere Giaponesi. Ma dispose la Diuina misericordia, che essendo venuta l'anno passato à visitare questa terra udisse quasi contra sua voglia, la predica laquale vdita appoco à poco andò mitigando la sua durezza in modo che finalmēte si conuerti, & cō essa quasi tutti quei ch'erano ancor gentili. Et sapendo io, che da questa Signora depēdea il tutto m'affaticai molto perche fosse bene instrutta nelle cose della fede, & come è di grande capacità facilmente la pigliaua, & saran già da tre mesi, che tornando da Bungo quà mi fece instanza, che la confessassi però prima di farlo, essendo necessario, che fosse instrutta nelle cose pertinenti à questo Sacramento le mandai vn fratello Giaponese acciòche le predicasse due ò tre giorni sopra la materia della Confessione, & satisfattione, dellequali cose dopo di esser restata capace se le disse, che per confessarsi, & riceuere gratia, & poter si saluare, bisognaua di fare due cose l'vna, che ristituisse tutte le vsure, che ingiustamente hauea riscosso da suoi vassalli mentre era gentile essendo cosa cōmune nel Giapone frà i Signori dare à i suoi sudditi, & ad altri cento perche dapoi al tempo della raccolta rendano loro cento sessanta, & questo non solo non si tiene qui per peccato; ma più tosto è stimata per buon' opera, l'altra cosa era di restituire à suoi Mariti tutte le Dōne, che teneua per schiaue costumandosi nel Giapone, che se alcuna Donna contrasta ò fugge dalla casa del Marito al palazzo del Re, ò Signore della terra resta subito schiaua. Et di queste tali teneua essa molte. Et se bē queste due cose sono nuoue qui, & molto difficili da osseruarsi nel Giapone tuttauia vedendo, che non si poteua cōfessare senza prima leuar via

questi dui impedimēti si risolse à farlo, & cosi vēne à confessarsi, & in breue tēpo restò tanto bene instrutta delle cose pertinenti alla nostra santa fede, & tanto affettionata, che procurò col Marito, che non cōsentisse, che restassero gentili nelle sue terre, & facesse intendere à Bonzi, che ò si facessero Christiani, che lasciarebbe loro tutte le loro entrate, le quali erano molte, ò vero ricusādo gli cacciasse dalle sue terre, che con questo verrebbe à tor via ogni impedimēto del progresso della fede, & subito mādò à pigliare i loro Idoli, & libri, & fece portargli alla Chiesa. Alcuni Bonzi se ne andaro non si curādo di lasciare, i lor Monasteri, & entrate, ma molti altri si fecero Christiani dando gl'Idoli, & libri; & vanno adesso vdēdo le prediche del fratello Giouanni Giaponese, & vengono due volte il giorno, à questa Chiesa, che per la loro superbia è la maggior mortificatione che possano hauere, come quelli, che si teneuano per Dei della Terra, & starsene hora ad essere ammaestrati da vn giouine di età poco più di 20. anni, essendo alcuni di loro di sessanta & di presenza molto veneranda. Di modo che quāti stanno sotto questo Signore sono per Diuina gratia Christiani senza ostaculo alcuno de Bonzi, ne di Idoli, ne di cosa alcuna gentilesca. Il che è tāto più da stimarsi quanto il paese e grande, & è molto habitato. Si sono già fatte circa trenta Chiese, & sarà necessario farne fino à quarant'altre. Quel che manca hora in questa terra, & vniuersalmente in tutto il Giapone sono operarij, & huomini che sappiano la lingua, il che spero in N.S. che si fara co'l buon ordine, che V. Paternita ha dato, che si faccia nel Giapone vn Collegio il quale habbia à seruire à questo intento di fare operarij. Quest' anno

del 77.

del 77. mandò il Padre Alessandro Valignano Visitatore quattordici soggetti da Goa accioche dopò che si fosse proueduto ad alcune necessità si desse principio,con quei che restauano alla detta opera,dalla quale spero, che risultera gran frutto perche creandosi in esso seminario Giaponesi,che possino predicare ci è molta dispositione di conuertirsi tutto il Giapone in breue tempo. Si andara à dare con l'aiuto de Dio principio à questo Collegio nel Regno di Bungo per essere la più quieta,& pacifica terra di tutto il Giapone oltre la quantità grande de Christiani che vi è & esserci quel Re molto fauoreuole,anzi lui stesso hauẽdo sapiuto, che nel Giapone si doueua fare vn Collegio mi mando à dire che in ogni modo voleua, che si facesse nelli suoi stati,& che per ciò io considerassi qual luogo fusse più al proposito, & glielo facesse intendere,che lo darebbe subito se ben fusse tutta vna terra & di quai si voglia Signore. Et cosi hauẽdo io visto alcuni luoghi doue resede il Rè,ne elessi vno vicino al Mare appresso, i Palazzi del Rè,il qual sito è molto salubre capace ben posto,& con alcuni fonti dẽtro. Questo ci fu subito consignato da Sua Altezza, hauendo dato à certe persone ricompẽsa altroue d'alcuni pezzi di terra,che dentro vi teneano,in modo,che non resta altro hora,che dar principio all'opra come spero faremo presto.

Ancorche da molti Regni ci habbiano fatt'instãza,che andiamo à predicar loro la legge di Dio non dimeno nõ è stato possibile,essendo noi tãto pochi, che ne anco basteriamo per il già fatto se ben fossemo cẽto. Cõ tutto ciò cõ l'arriuo di questi nuoui Compagni mãdatici dal P. Visitatore,& con la sperãza d'hauerne più si va à dar principio

ad vna

ad vna casa,& residenza nel Regno di Saxuma, & quelli che vāno sono il P. Baldassar Lopez,che no ue anni sono venne meco dall'India, & il fratello Giouāni di Almeida antico in questa terra, & vn Predicatore Giaponese. Speriamo,che N.S. si seruirà dell'opra loro in quel Regno per saluatione di molt'anime. Vanno similmēte vn'altro Padre, & vn fratello,che sa la lingua al Regno di Cicuzen,& vn'altro al Meaco in aiuto de i Padri, che la andarono doue già erano necessarij sette òotto de nostri. Vn altro va alle terre de Firando ad aiutare il P. Sebastiano Gonzalez,che stà li solo. Dui altri restano nelle terre di Omura doue bisognatebbe,che fussero almeno trenta per coltiuare bene quella Christianità. Quelli che restano vāno à Bungo rimanēdo tutte le altre parti sprouiste per mancamento di operarij. Piaccia alla Diuina bōta di darci modo, come cōfido, che sarà,per poter sostentare in queste parti molti soggetti co' quali non solo si conserui il fatto; ma anco si dilati per tutti i Regni del Giapone. Molte altre cose potrei scriuere à Vostra Paternità etiā di opre sopra naturali, che Dio S. N. fa in queste parti lequali tralascio si perche parte se ne scriue nelle lettere Generali si per le molte occupationi,che al presēte tēgo; Pregherò bene per fine di questa la Paternità vostra che per l'amor de Dio N. S. si ricorde molto del Giapone essendo vna delle principali imprese,che la Compagnia tiene trà le mani N.S. conserui V. Paternita cō molte forze corporali & spirituali per poter meglio cōsolare & indrizzare i suoi figliuoli nel camino del Signore.

Di V. Paternità, Indegno figluolo in Christo
Francesco Cabral.

LAVS DEO FINIS.